
Il presidio dei rischi

I PRINCIPI DI BASE DEL PRESIDIO DEI RISCHI

Le politiche relative all'assunzione e i processi di gestione dei rischi ai quali il Gruppo è o potrebbe essere esposto sono approvate dal Consiglio di Amministrazione di Intesa Sanpaolo, in qualità di Capogruppo, con il supporto del Comitato Rischi. Il Comitato per il Controllo sulla Gestione, organo con funzioni di controllo, vigila sull'adeguatezza, efficienza, funzionalità e affidabilità del processo di gestione dei rischi e del Risk Appetite Framework.

Il Consigliere Delegato e CEO esercita il potere di proposta di adozione delle delibere che riguardano il sistema dei rischi e cura l'esecuzione di tutte le delibere del Consiglio di Amministrazione, con particolare riguardo all'attuazione degli indirizzi strategici, del RAF e delle politiche di governo dei rischi.

Gli Organi beneficiano anche dell'azione di alcuni comitati manageriali in tema di presidio dei rischi. Tali comitati, tra i quali va segnalato il Comitato di Direzione, operano nel rispetto delle responsabilità primarie degli Organi societari sul sistema dei controlli interni e delle prerogative delle funzioni aziendali di controllo, in particolare della funzione di controllo dei rischi.

Ferme restando le attribuzioni proprie degli Organi societari, l'Area di Governo Chief Risk Officer - collocata a diretto riporto del Consigliere Delegato e CEO - ha la responsabilità di: (i) governare il macro processo di definizione, approvazione, controllo e attuazione del Risk Appetite Framework del Gruppo con il supporto delle altre funzioni aziendali coinvolte; (ii) coadiuvare gli Organi societari nel definire, in coerenza con le strategie e gli obiettivi aziendali, gli indirizzi e le politiche in materia di gestione dei rischi del Gruppo; (iii) coordinarne e verificarne l'attuazione da parte delle unità preposte del Gruppo, anche nei diversi ambiti societari; (iv) assicurare il presidio del profilo di rischio complessivo del Gruppo, definendo le metodologie e monitorando le esposizioni alle diverse tipologie di rischio e riportandone periodicamente la situazione agli Organi societari; (v) attuare i controlli di II livello sia sul credito sia sugli altri rischi ed assicurare la convalida dei sistemi interni per la misurazione dei rischi.

La Capogruppo svolge nei confronti delle Società del Gruppo un ruolo di indirizzo e coordinamento¹⁷, mirato a garantire un efficace ed efficiente presidio dei rischi a livello di gruppo, esercitando la responsabilità nella definizione delle linee guida e delle regole metodologiche inerenti il processo di gestione dei rischi, perseguendo, in particolare, l'informativa integrata a livello di gruppo nei confronti degli Organi della Capogruppo, in merito alla completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del sistema dei controlli interni. Con particolare riferimento alle Funzioni aziendali di controllo, all'interno del Gruppo si distinguono due tipologie di modelli: (i) il Modello di gestione accentrata basato sull'accentramento delle attività presso la Capogruppo e (ii) il Modello di gestione decentrata che prevede la presenza di Funzioni aziendali di controllo istituite localmente, che svolgono l'attività sotto l'azione di indirizzo e coordinamento delle omologhe Funzioni aziendali di controllo della Capogruppo, cui riportano funzionalmente.

Gli Organi aziendali delle Società del Gruppo, indipendentemente dal modello di controllo adottato all'interno della propria Società, sono consapevoli delle scelte effettuate dalla Capogruppo e sono responsabili dell'attuazione, nell'ambito delle rispettive realtà aziendali, delle strategie e politiche perseguite in materia di controlli, favorendone l'integrazione nell'ambito dei controlli di gruppo.

Gli strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi concorrono a definire un quadro di controllo in grado di valutare i rischi assunti dal Gruppo secondo una prospettiva regolamentare ed economica; il livello di assorbimento di capitale economico, definito come la massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte temporale di un anno, rappresenta una metrica chiave per definire l'assetto finanziario e la tolleranza del Gruppo al rischio e per orientare l'operatività, assicurando l'equilibrio tra i rischi assunti e il ritorno per gli azionisti. Esso viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, in funzione delle ipotesi di budget e dello scenario economico previsto. La valutazione del capitale è inclusa nel reporting aziendale ed è sottoposta trimestralmente al Comitato di Direzione, al Comitato Rischi e al Consiglio di Amministrazione, nell'ambito del Tableau de Bord dei rischi di Gruppo. La copertura dei rischi, a seconda della loro natura, frequenza e dimensione potenziale d'impatto, è affidata ad una costante combinazione tra azioni e interventi di attenuazione/immunizzazione, procedure/processi di controllo e protezione patrimoniale.

¹⁷ In proposito, si specifica che Intesa Sanpaolo non esercita su Risanamento S.p.A., Autostrade Lombarde S.p.A. e sulle rispettive controllate attività di direzione e coordinamento ai sensi degli art. 2497 e seguenti del Codice Civile.

LA NORMATIVA BASILEA 3

Il Gruppo Intesa Sanpaolo, relativamente al recepimento delle riforme degli accordi del Comitato di Basilea (“Basilea 3”), ha intrapreso adeguate iniziative progettuali, ampliando gli obiettivi del Progetto Basilea 2, al fine di migliorare i sistemi di misurazione e i connessi sistemi di gestione dei rischi.

Sono in corso di valutazione, in condivisione con i Supervisor, gli impatti sia della decisione del Comitato di Basilea (27 marzo 2020) di posporre di un anno (al 1° gennaio 2023) l’implementazione degli standard di Basilea 3, sia degli altri interventi regolamentari, alcuni attualmente ancora in fase di definizione, volti a garantire alle banche e ai Supervisor aggiuntiva capacità di rispondere velocemente ed efficacemente all’impatto del COVID-19.

Per quanto riguarda i rischi creditizi non si segnalano variazioni rispetto alla situazione al 31 dicembre 2019.

L’aggiornamento periodico e il relativo allineamento all’evoluzione della normativa dei sistemi IRB nonché la loro estensione alle controllate estere (secondo il piano di roll-out di Gruppo) procedono in accordo con la Regulatory Roadmap condivisa con i Supervisor.

Al 30 giugno 2020 la situazione è rappresentata nella tabella seguente:

Portafoglio	PD – tipo modello	LGD – tipo modello	EAD – tipo modello	Status
Sovereign	Shadow model sui rating di agenzia	Modello basato sui recovery rates stimati dalle agenzie di rating	Parametri regolamentari	Utilizzato solo a fini gestionali; Approccio standard a fini segnaletici
Institutions	Default model (Banche) ⁽⁴⁾	Modello di mercato (Banche)	Parametri regolamentari (Banche)	AIRB autorizzato da giugno 2017
	Default model (Comuni e Province) Shadow model (Regioni) ⁽⁴⁾	Workout model (Comuni, Province, Regioni)	Parametri regolamentari (Comuni, Province, Regioni)	AIRB autorizzato da giugno 2017
Corporate	Default model (Corporate)	Workout model (Corporate)	CCF/ K factor model (Corporate)	FIRB autorizzata da dicembre 2008, AIRB LGD autorizzato da dicembre 2010, EAD autorizzato da settembre 2017 ⁽¹⁾
	Modelli simulativi (Specialised Lending)	Modelli simulativi (Specialised Lending)	Parametri regolamentari (Specialised Lending)	AIRB autorizzato da giugno 2012
	Expert-based Model (Non Banking Fin. Inst.)	Parametri regolamentari (Non Banking Fin. Inst.)	Parametri regolamentari (Non Banking Fin. Inst.)	Utilizzato solo a fini gestionali; Approccio standard a fini segnaletici
Retail	Default model (Retail)	Workout model (Retail)	CCF/ K factor model (Retail)	IRB Retail da settembre 2018 ⁽²⁾
	Default model (SME Retail)	Workout model (SME Retail)	Parametri regolamentari (SME Retail)	AIRB autorizzato da dicembre 2012 ⁽³⁾

- 1) ISP autorizzata FIRB dal dicembre 2008, LGD AIRB dal dicembre 2010 ed EAD dal 2017, Banca IMI (2012), ISP Ireland (2010), VUB (2010), Intesa Sanpaolo Bank (2017), ISP Luxembourg (2017). Dal 2017 il modello Corporate è utilizzato anche per calcolare il rischio sul portafoglio Equity di Banking book con LGD 65%/90%
- 2) VUB autorizzata da giugno 2012 con riferimento ai modelli PD ed LGD Mutui Retail
- 3) VUB autorizzata da giugno 2014
- 4) ISP e Banca IMI autorizzate dal 2017

Per quanto riguarda il rischio di controparte su derivati (OTC ed ETD) e SFT, il Gruppo ha migliorato la misurazione e il monitoraggio, affinando gli strumenti richiesti nell’ambito della normativa di Basilea 3. Ai fini segnaletici Intesa Sanpaolo e Banca IMI sono autorizzate all’utilizzo dei modelli interni (sia per la determinazione dell’Exposure at default a fronte del rischio di sostituzione, che per il CVA capital charge, a fronte del rischio di migrazione).

Per quanto attiene ai rischi operativi, si evidenzia che il Gruppo ha ottenuto l’autorizzazione all’utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009.

Il resoconto annuale del processo di controllo prudenziale ai fini di adeguatezza patrimoniale (ICAAP), basato sull’utilizzo esteso delle metodologie interne di misurazione dei rischi, di determinazione del capitale interno e del capitale complessivo disponibile, è stato approvato e inviato alla BCE nel mese di aprile 2020.

Nell’ambito dell’adozione di “Basilea 3”, il Gruppo pubblica le informazioni riguardanti l’adeguatezza patrimoniale, l’esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti alla loro identificazione, misurazione e gestione nel documento denominato Terzo Pilastro di Basilea 3 o “Pillar 3”.

Il documento viene pubblicato sul sito Internet (group.intesasanpaolo.com) con cadenza trimestrale.

RISCHI DI CREDITO

Le strategie, le facoltà e le regole di concessione e gestione del credito nel Gruppo Intesa Sanpaolo sono indirizzate:

- al raggiungimento di un obiettivo sostenibile e coerente con l'appetito per il rischio e la creazione di valore del Gruppo, garantendo e migliorando la qualità delle attività creditizie;
- alla diversificazione del portafoglio, limitando la concentrazione delle esposizioni su controparti/gruppi, settori di attività economica o aree geografiche;
- ad un'efficiente selezione dei gruppi economici e dei singoli affidati, attraverso un'accurata analisi del merito creditizio finalizzata a contenere il rischio di insolvenza e a mitigare le perdite a queste potenzialmente connesse;
- a privilegiare, nell'attuale fase congiunturale, gli interventi creditizi volti a supportare l'economia reale, il sistema produttivo e a sviluppare le relazioni con la clientela;
- al costante controllo delle relazioni e delle relative esposizioni, effettuato sia con procedure informatiche sia con un'attività di sorveglianza sistematica delle posizioni presentanti irregolarità, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di deterioramento.

Il Gruppo dispone di un vasto insieme di tecniche e di strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi di credito, in grado di assicurare un controllo analitico della qualità del portafoglio degli impieghi alla clientela e alle istituzioni finanziarie, nonché delle esposizioni soggette a rischio paese.

Per quanto riguarda, in particolare, gli impieghi a clientela, la misurazione del rischio fa ricorso a modelli di rating interni differenziati a seconda del segmento di operatività della controparte (Corporate, SME Retail, Retail, Stati Sovrani, Enti del Settore Pubblico e Banche). Tali modelli consentono di sintetizzare la qualità creditizia della controparte in una misura, il rating, che ne riflette la probabilità di insolvenza con un orizzonte temporale di un anno, calibrata su un livello medio del ciclo economico. I rating calcolati sono, inoltre, raccordati alle classificazioni delle agenzie ufficiali di rating per mezzo di una scala omogenea di riferimento.

Il rating e i fattori mitiganti del credito (garanzie, forme tecniche e covenants) assumono un ruolo fondamentale nel processo di concessione e gestione del credito.

Non si segnalano variazioni in merito a provvedimenti autorizzativi relativi ai modelli da applicarsi a specifici portafogli rispetto al 31 dicembre 2019.

Qualità del credito

Il costante controllo della qualità del portafoglio crediti è perseguito attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento.

Il complesso dei crediti con segnali d'attenzione e deteriorati è oggetto di uno specifico processo di gestione che contempla anche il puntuale monitoraggio attraverso un sistema di controllo e di periodico reporting direzionale. In particolare, tale attività si esplica tramite il ricorso a metodologie di misurazione e controllo andamentale che consentono la costruzione di indicatori sintetici di rischio. La qualità del portafoglio crediti viene perseguita attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento, avvalendosi sia di procedure informatiche che di attività rivolte alla sorveglianza sistematica delle posizioni, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di squilibrio e promuovere gli interventi correttivi volti a prevenire situazioni di possibile deterioramento del rischio di credito.

Per quanto attiene l'intercettazione e l'inserimento in via automatica delle posizioni nei processi di gestione del credito, esso avviene con controlli a cadenza giornaliera e mensile attraverso l'utilizzo di oggettivi indicatori di rischiosità, che permettono di formulare valutazioni tempestive sull'insorgere o sul persistere di eventuali anomalie ed interagiscono con i processi e le procedure di gestione e controllo del credito.

Nel Gruppo, in conformità a predefinite regole, le posizioni alle quali è attribuita una valutazione di rischiosità elevata, confermata nel tempo, sono intercettate (in via manuale o automatica) e, in relazione al profilo di rischio, sono classificate, in conformità alle disposizioni regolamentari in materia di qualità del credito, nelle seguenti categorie:

- Sofferenze: il complesso delle esposizioni "per cassa" e "fuori bilancio" nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili;
- Inadempienze Probabili ("Unlikely to pay"): le esposizioni "per cassa" e "fuori bilancio" di debitori nei confronti dei quali la banca, a suo giudizio, ritiene possibile che gli stessi possano non adempiere integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle loro obbligazioni creditizie, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie. Tale valutazione prescinde dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati.

Sono inoltre incluse tra le categorie di crediti deteriorati anche le posizioni scadute e/o sconfinanti che, in base alle disposizioni di Banca d'Italia, non possono considerarsi semplici ritardi nel rimborso.

Infine, sempre nell'ambito delle esposizioni deteriorate, sono ricomprese anche le singole esposizioni oggetto di concessioni, che soddisfano la definizione di "Non-performing exposures with forbearance measures" previste dagli ITS EBA (Implementing Technical Standards – European Banking Authority) che non formano una categoria a sé stante di attività deteriorate, ma ne costituiscono un sottoinsieme. Allo stesso modo, le esposizioni caratterizzate da "forbearance measures" sono presenti tra i crediti in bonis.

La fase gestionale di tali esposizioni, in stretta aderenza alle previsioni regolamentari rispetto a tempi e modalità di classificazione, è coadiuvata da automatismi di sistema che garantiscono preordinati iter gestionali autonomi e indipendenti.

Voci	30.06.2020		31.12.2019		(milioni di euro) Variazione		
	Esposizione lorda	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Esposizione netta
Sofferenze	17.585	-11.186	6.399	19.418	-12.678	6.740	-341
Inadempienze probabili	11.092	-4.457	6.635	10.995	-4.257	6.738	-103
Crediti Scaduti / Sconfinanti	1.177	-200	977	886	-142	744	233
Crediti Deteriorati	29.854	-15.843	14.011	31.299	-17.077	14.222	-211
<i>Crediti deteriorati in Stage 3 (soggetti a impairment)</i>	29.809	-15.827	13.982	31.257	-17.062	14.195	-213
<i>Crediti deteriorati valutati al fair value con contropartita il conto economico</i>	45	-16	29	42	-15	27	2
Crediti in bonis	385.349	-2.191	383.158	376.839	-1.697	375.142	8.016
<i>Stage 2</i>	62.959	-1.442	61.517	41.146	-1.068	40.078	21.439
<i>Stage 1</i>	321.554	-749	320.805	334.973	-629	334.344	-13.539
<i>Crediti in bonis valutati al fair value con contropartita il conto economico</i>	836	-	836	720	-	720	116
Crediti in bonis rappresentati da titoli	6.173	-27	6.146	5.875	-34	5.841	305
<i>Stage 2</i>	2.809	-21	2.788	2.972	-30	2.942	-154
<i>Stage 1</i>	3.364	-6	3.358	2.903	-4	2.899	459
Crediti detenuti per la negoziazione	22	-	22	24	-	24	-2
Totale finanziamenti verso clientela	421.398	-18.061	403.337	414.037	-18.808	395.229	8.108
<i>di cui forborne performing</i>	6.106	-236	5.870	5.918	-255	5.663	207
<i>di cui forborne non performing</i>	6.777	-2.869	3.908	7.157	-3.119	4.038	-130
Finanziamenti verso clientela classificati tra le attività in via di dismissione (*)	168	-11	157	475	-93	382	-225

Dati riesposti, ove necessario e se materiali, per tenere conto delle variazioni intervenute nel perimetro di consolidamento e delle attività in via di dismissione.

(*) Al 30 giugno 2020 la voce include il portafoglio di inadempienze probabili e bonis di prossima cessione (esposizione lorda di 168 milioni, rettifiche di valore complessive per 11 milioni, esposizione netta di 157 milioni).

Al 30 giugno 2020 i crediti deteriorati netti del Gruppo si sono attestati a 14 miliardi, in riduzione dell'1,5% da inizio anno, confermando la progressiva flessione già rilevata nel corso del precedente esercizio. Si registra altresì una diminuzione dell'incidenza delle attività deteriorate sul totale dei crediti netti verso clientela, scesa al 3,5%, in coerenza con la strategia di de-risking del Piano d'Impresa, a fronte di una copertura dei crediti deteriorati che si è mantenuta su valori elevati (53,1%).

In particolare, a fine giugno 2020 i finanziamenti classificati in sofferenza, al netto delle rettifiche di valore contabilizzate, si sono attestati a 6,4 miliardi (-341 milioni da inizio anno, pari a -5,1%), con un'incidenza sul totale dei crediti pari all'1,6%; nello stesso periodo il livello di copertura si è attestato al 63,6%. Le inadempienze probabili, pari a 6,6 miliardi, si sono ridotte dell'1,5%, con un'incidenza sul totale degli impieghi a clientela pari all'1,7% e un livello di copertura del 40,2%. I crediti scaduti e sconfinanti sono ammontati a 977 milioni (+31,3%), con una copertura pari al 17%. Le esposizioni forborne, generate da concessioni verso debitori in difficoltà nel far fronte ai propri impegni finanziari, nell'ambito delle attività deteriorate, sono state pari a 3,9 miliardi, con una copertura del 42,3%; le esposizioni forborne presenti nei finanziamenti in bonis sono ammontate a 5,9 miliardi.

La copertura dei crediti in bonis è salita allo 0,6% a seguito di 730 milioni di accantonamenti prudenziali dovuti alla revisione dello scenario; a questi si aggiungono circa 150 milioni di rettifiche su crediti non performing che portano la cifra complessiva degli accantonamenti dovuti alla revisione dello scenario a seguito della pandemia COVID-19 a circa 880 milioni.

Rischio di controparte

Il rischio di controparte è una particolare fattispecie di rischio di credito, relativo ai contratti derivati (OTC – Over The Counter ed ETD – Exchange-Trade-Derivatives) e SFT (Securities Financing Transactions) che si riferisce all'eventuale insolvenza della controparte prima della scadenza di un contratto, avente valore di mercato positivo.

Il Gruppo adotta tecniche di mitigazione del rischio di controparte tramite accordi bilaterali di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie.

Questo avviene tramite la sottoscrizione di accordi di tipo ISDA - International Swaps and Derivatives Association, per derivati OTC, che permettono, nel rispetto della normativa di vigilanza, anche la riduzione degli assorbimenti di capitale regolamentare.

Inoltre, la banca pone in essere, ove possibile, accordi di collaterale, solitamente con marginazione giornaliera, per la copertura dell'operatività in derivati bilaterali OTC (Credit Support Annex - CSA) e SFT (Global Master Repurchase Agreement - GMRA e General Market Securities Lending Agreement - GMSLA).

Ai fini segnalatici Intesa Sanpaolo e Banca IMI hanno l'autorizzazione all'utilizzo della metodologia dei modelli interni per il calcolo del requisito a fronte di rischio di controparte per derivati (OTC ed ETD) e SFT.

Tali metodologie avanzate di misurazione dei rischi vengono utilizzate anche a livello gestionale per assicurare il cosiddetto "use test": la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato provvede infatti giornalmente al calcolo, alla validazione e all'invio delle metriche ai sistemi di monitoraggio creditizio, ai fini della misurazione degli utilizzi delle linee di credito per derivati (OTC ed ETD) e SFT.

Le banche del Gruppo non ricomprese nel piano di roll-out dei modelli interni, applicano comunque a livello gestionale le metriche avanzate in modalità semplificata.

Ai fini di assicurare lo "use test" del modello, il Gruppo ha implementato i processi richiesti nell'ambito della normativa di "Basilea 3". In particolare, vengono effettuate prove di stress al fine di misurare gli impatti sulle misure di rischio in presenza di condizioni di mercato estreme. Vengono anche condotte analisi di backtesting per accertare la robustezza del modello.

Inoltre a completamento del processo di analisi di rischio, sono stati attivati i seguenti processi aziendali;

- definizione e analisi periodica del rischio di correlazione sfavorevole (Wrong Way Risk), ovvero del rischio di una correlazione positiva tra l'esposizione futura nei confronti di una controparte e la sua probabilità di default;
- definizione e monitoraggio di limiti gestionali;
- contribuzione delle misure di rischio di inflows/outflows di collaterale, calcolate tramite il modello interno sul rischio di controparte, per le operazioni in derivati OTC e SFT marginate;
- reporting periodico al management delle misure calcolate a modello interno di esposizione, corrente e futura, analisi composizione del portafoglio per tipologie di controparte/divisione/settore/paese, tipologia sottostante per SFT requisito di capitale, livello di utilizzo dei limiti gestionali, risultati delle prove di stress e delle analisi di rischio di correlazione sfavorevole.

RISCHI DI MERCATO

PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE

L'attività di quantificazione dei rischi di trading (perimetro di calcolo gestionale) si basa sull'analisi giornaliera e di periodo della vulnerabilità dei portafogli di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo, a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

- tassi di interesse;
- titoli azionari e indici;
- fondi di investimento;
- tassi di cambio;
- volatilità implicite;
- spread dei credit default swap (CDS);
- spread delle emissioni obbligazionarie;
- strumenti di correlazione;
- dividend derivatives;
- asset backed securities (ABS);
- merci.

Alcune altre società controllate del Gruppo detengono portafogli di negoziazione minori la cui rischiosità è marginale (inferiore all'1% circa dei rischi gestionali complessivi del Gruppo). In particolare, i fattori di rischio dei portafogli di negoziazione delle partecipate estere sono titoli governativi locali, posizioni su tassi di interesse e tassi di cambio riferiti a pay-off di natura lineare.

VaR gestionale

L'analisi dei profili di rischio di mercato relativi al portafoglio di negoziazione (perimetro gestionale) si avvale di alcuni indicatori quantitativi di cui il VaR è il principale. Essendo il VaR un indicatore di sintesi che non cattura pienamente tutte le possibili fattispecie di perdita potenziale, il presidio dei rischi è stato arricchito con altre misure, in particolare le misure di simulazione per la quantificazione dei rischi rivenienti da parametri illiquidi (dividendi, correlazione, ABS, hedge fund).

Le stime di VaR vengono svolte giornalmente con metodologie di simulazione storica, intervallo di confidenza 99% e orizzonte temporale di 1 giorno.

In linea con quanto approvato dal CdA, in relazione ai limiti di VaR per legal entity, il VaR gestionale della componente Held for Trading è inclusivo del portafoglio HTCS per Banca IMI.

Sensitivity e greche

Le misure di sensitività consentono di rendere più accurata la profilatura dei rischi, soprattutto in presenza di componenti opzionali. Esse misurano il rischio riconducibile alla variazione del valore di una posizione finanziaria al mutare di una quantità predefinita dei parametri di valutazione quali, ad esempio, ipotesi di rialzo dei tassi di interesse di un punto base.

Misure di livello

Le misure di livello sono indicatori di rischio che si fondano sull'assunzione che esista una relazione diretta tra l'entità di una posizione finanziaria e il profilo di rischio. Esse vengono utilizzate per il monitoraggio delle esposizioni a rischio emittente/settore/paese ai fini di analisi di concentrazione, attraverso l'individuazione del valore nozionale, del valore di mercato ovvero della conversione della posizione di uno o più strumenti benchmark (c.d. posizione equivalente).

Stress test

Gli stress test misurano la variazione di valore di strumenti o portafogli a fronte di variazioni dei fattori di rischio di intensità e correlazione non attesi, ovvero estremi, nonché variazioni rappresentative di aspettative sulla evoluzione futura delle variabili di mercato. Gli stress test in ambito gestionale vengono applicati periodicamente alle esposizioni a rischio di mercato, tipicamente adottando scenari basati sull'analisi storica dell'andamento dei fattori di rischio, al fine di individuare nel passato situazioni di worst case, ovvero definendo griglie di variazioni di fattori di rischio per evidenziare la direzionalità e non linearità nelle strategie di trading.

Validazione modello interno

Per alcuni dei fattori di rischio inclusi nelle rilevazioni di VaR gestionale, con riferimento al regulatory trading book, l'Autorità di Vigilanza ha validato i modelli interni per la segnalazione degli assorbimenti patrimoniali sia di Intesa Sanpaolo che di Banca IMI.

In particolare, nell'ambito dei rischi di mercato, i profili di rischio validati sono: (i) generico/specifico su titoli di debito e su titoli di capitale per Intesa Sanpaolo e Banca IMI; (ii) rischio di posizione su quote di OICR con riferimento alle sole quote in CPPI (Constant Proportion Portfolio Insurance) per Banca IMI ed ai portafogli di Hedge fund della Capogruppo (look through approach); (iii) rischio di posizione su dividend derivatives; (iv) rischio di posizione in merci per Banca IMI, che è l'unica legal entity del Gruppo titolata a detenere posizioni aperte in merci.

Stressed VaR

L'assorbimento patrimoniale include il requisito relativo allo stressed VaR. Il requisito deriva dalla determinazione del VaR relativo ad un periodo di stress dei mercati. Sulla base delle indicazioni riportate nel documento "Revision to the Basel II market risk framework" di Basilea, l'individuazione di tale periodo è stata effettuata considerando le linee guida seguenti:

- il periodo deve costituire uno scenario di stress per il portafoglio;
- il periodo deve incidere significativamente sui principali fattori di rischio dei portafogli di Intesa Sanpaolo e Banca IMI;
- il periodo deve permettere di utilizzare, per tutti i fattori di rischio in portafoglio, serie storiche reali.

Coerentemente con l'approccio di simulazione storica utilizzato per il calcolo del VaR, quest'ultimo punto è una condizione discriminante nella selezione dell'orizzonte temporale. Infatti, al fine di garantire l'effettiva consistenza dello scenario adottato ed evitare l'utilizzo di fattori driver o comparable, il periodo storico deve garantire l'effettiva disponibilità dei dati di mercato.

Alla data di redazione del documento il periodo utile per la rilevazione dello Stressed VaR è tra il 11 ottobre 2011 ed il 28 settembre 2012 sia per Intesa Sanpaolo che per Banca IMI.

Incremental Risk Charge (IRC)

L'Incremental Risk Charge (IRC) è la massima perdita potenziale del portafoglio di credit trading dovuta a un upgrade/downgrade e fallimento degli emittenti, riferita a un orizzonte temporale annuale, con intervallo di confidenza pari al 99,9%. Tale misura è aggiuntiva rispetto al VaR e consente la corretta rappresentazione del rischio specifico su titoli di debito e derivati di credito poiché coglie, oltre al rischio idiosincratco, anche i rischi di evento e di default.

Si fornisce nel seguito evidenza delle stime e dell'evoluzione del VaR gestionale, definito come la somma del VaR e della simulazione sui parametri illiquidi, per il portafoglio di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI.

VaR gestionale giornaliero di trading per Intesa Sanpaolo e Banca IMI ^(a)

Nel corso del secondo trimestre 2020 i rischi di mercato gestionali (inclusivi del portafoglio HTCS per Banca IMI) originati da Intesa Sanpaolo e Banca IMI sono in aumento rispetto alle media del primo trimestre 2020. Il VaR medio gestionale di Gruppo del periodo è infatti pari a 363,5 milioni rispetto ai 174,8 milioni del trimestre precedente. Con riferimento alla sola componente di Trading il VaR medio di Gruppo del periodo è pari a 85,6 milioni, in aumento rispetto al trimestre precedente. L'incremento del VaR gestionale – determinato principalmente da Banca IMI – è da ascrivere ad un aumento delle misure di rischio riconducibile principalmente all'emergenza sanitaria generata dalla pandemia COVID-19.

(milioni di euro)

	2020				2019			
	2° trimestre medio	2° trimestre minimo	2° trimestre massimo	1° trimestre medio	4° trimestre medio	3° trimestre medio	2° trimestre medio	1° trimestre medio
Intesa Sanpaolo Trading	37,9	34,2	42,6	15,0	13,1	16,8	15,0	16,9
Banca IMI Trading & HTCS	325,6	301,5	356,3	159,8	107,2	128,5	149,0	160,1
di cui Trading Book IMI	47,7	29,7	57,0	26,1	27,8	28,4	27,9	34,2
Totale	363,5	337,7	394,9	174,8	120,2	145,3	164,0	177,0
di cui Group Trading Book (a)	85,6	66,6	97,4	41,1	40,8	45,2	42,9	51,1

La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica trimestrale rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

(a) Il dato Group Trading Book è ottenuto come somma del VaR gestionale di Intesa Sanpaolo e VaR gestionale di Banca IMI (perimetro di Trading Book).

Con riferimento ai rischi di mercato gestionali del primo semestre 2020 (pari a 269,9 milioni) quest'ultimi risultano in aumento a livello di Gruppo rispetto al primo semestre del 2019 (pari a 170,4 milioni); per la sola componente di Trading invece (pari a 63,5 milioni), si rileva un aumento dei rischi complessivi di Gruppo. La dinamica dell'indicatore – determinata principalmente da Banca IMI – è da ascrivere, anche in questo caso, ad un aumento delle misure di rischio riconducibile principalmente all'emergenza sanitaria generata dalla pandemia COVID-19.

(milioni di euro)

	2020			2019		
	1° semestre medio	1° semestre minimo	1° semestre massimo	1° semestre medio	1° semestre minimo	1° semestre massimo
Intesa Sanpaolo Trading	26,5	10,1	42,6	16,0	13,4	19,0
Banca IMI Trading & HTCS	243,3	85,0	356,3	154,4	102,5	192,3
di cui Trading Book IMI	37,0	20,7	57,0	31,0	24,6	38,4
Totale	269,9	95,6	394,9	170,4	116,6	208,8
di cui Group Trading Book (a)	63,5	31,0	97,4	47,0	40,0	57,1

La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica dei primi sei mesi dell'anno rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

(a) Il dato Group Trading Book è ottenuto come somma del VaR gestionale di Intesa Sanpaolo e VaR gestionale di Banca IMI (perimetro di Trading Book).

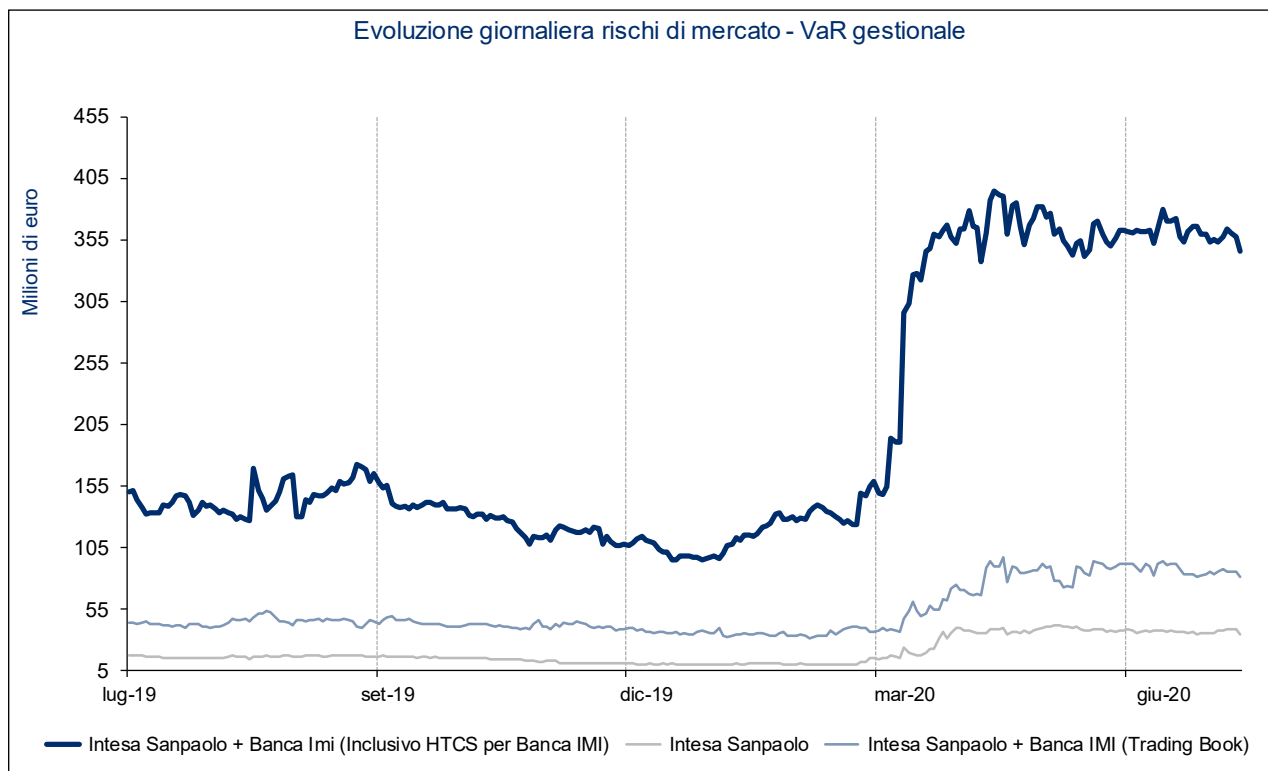
Analizzando l'andamento nella composizione del profilo di rischio nel secondo trimestre 2020, con riferimento ai diversi fattori, si osserva la tendenziale prevalenza del rischio generato dalla componente credit spread pari all'81% del VaR gestionale complessivo di Gruppo (67% per la sola componente di Trading), nonché rispettivamente pari al 70% per Intesa Sanpaolo e all'82% per Banca IMI.

Contributo dei fattori di rischio al VaR gestionale complessivo ^(a)

2° trimestre 2020	Azioni	Hedge fund	Tassi	Credit spread	Cambi	Altri parametri	Merci
Intesa Sanpaolo	1%	1%	11%	70%	17%	1%	0%
Banca IMI	3%	0%	12%	82%	1%	2%	0%
Totale	2%	0%	12%	81%	2%	2%	0%

(a) La tabella riporta su ogni riga il contributo dei fattori di rischio fatto 100% il var complessivo, distinguendo tra Intesa Sanpaolo e Banca IMI, nonché fornendo la distribuzione sul perimetro complessivo, calcolato come media delle stime giornaliere del secondo trimestre 2020.

Il trend del VaR nel primo semestre del 2020 è prevalentemente spiegato dalla dinamica di Banca IMI. Sul mese di gennaio si rileva un incremento complessivo dei rischi di circa il 37%, riconducibile all'operatività in titoli governativi, coerente col framework RAF 2020. Sul mese di marzo si osserva un deciso aumento del VaR gestionale (spiegato prevalentemente dai titoli governativi del portafoglio HTCS di Banca IMI) riconducibile all'emergenza sanitaria generata dalla pandemia COVID-19 che ha determinato, sui mercati finanziari, un incremento eccezionale delle volatilità e delle correlazioni sui diversi comparti (es azionario, fixed income). Infine nell'ultimo trimestre si osserva una tendenziale stabilità della misura: in dettaglio, stante la riduzione della volatilità nei mercati finanziari osservata nel secondo trimestre, la stabilità del dato di VaR gestionale può ricondursi sia ad un portafoglio complessivamente stabile che all'assenza di nuovi scenari nella coda della distribuzione (il calcolo del VaR gestionale avviene attraverso simulazione storica pesata con intervallo di confidenza 99% e orizzonte temporale di 1 giorno). Si rileva infine che a seguito della già citata revisione del Risk Appetite Framework nel contesto conseguente all'epidemia da COVID-19, il dato di VaR gestionale si è mantenuto costantemente all'interno dei limiti prestabiliti.



Il controllo dei rischi relativamente all'attività di trading di Intesa Sanpaolo e Banca IMI si avvale anche di analisi di scenario e prove di stress. A fine giugno gli impatti di selezionati scenari relativi all'evoluzione di prezzi azionari, tassi di interesse, spread creditizi, tassi di cambio e prezzi delle materie prime sul perimetro gestionale sopra definito sono così sintetizzati nella tabella che segue:

(milioni di euro)

	EQUITY		TASSI D'INTERESSE		CREDIT SPREAD		CAMBI		MATERIE PRIME	
	Crash	Bullish	+40bp	lower rate	-25bp	+25bp	-5%	+5%	Crash	Bullish
Totale	1	-3	-211	115	898	-858	22	-5	-	-2
di cui HTCS di Banca Imi	-	-	-205	124	786	-750	-	-	-	-

In particolare:

- per le posizioni sui mercati azionari si registrerebbe una perdita di 3 milioni in caso di forte rialzo dei corsi azionari e ribasso delle volatilità;
- per le posizioni su tassi di interesse si registrerebbe una perdita di -211 milioni in caso di rialzo delle curve dei tassi di 40 bps (di cui -205 milioni riconducibili al portafoglio HTCS di Banca IMI);
- per le posizioni su credit spread un allargamento di 25 bps degli spread creditizi comporterebbe una perdita di 858 milioni (di cui -750 milioni riconducibili al portafoglio HTCS di Banca IMI);
- per le posizioni su cambio si registrerebbe una perdita di 5 milioni nel caso di apprezzamento dell'euro del 5%;
- infine, per le posizioni su materie prime si registrerebbe una perdita di 2 milioni in caso di aumento dei prezzi delle materie prime diverse dai metalli preziosi e conseguente ribasso delle volatilità.

Backtesting

L'efficacia del modello di calcolo del VaR deve essere monitorata giornalmente per mezzo di analisi di backtesting che, relativamente al perimetro regolamentare, consentono di confrontare:

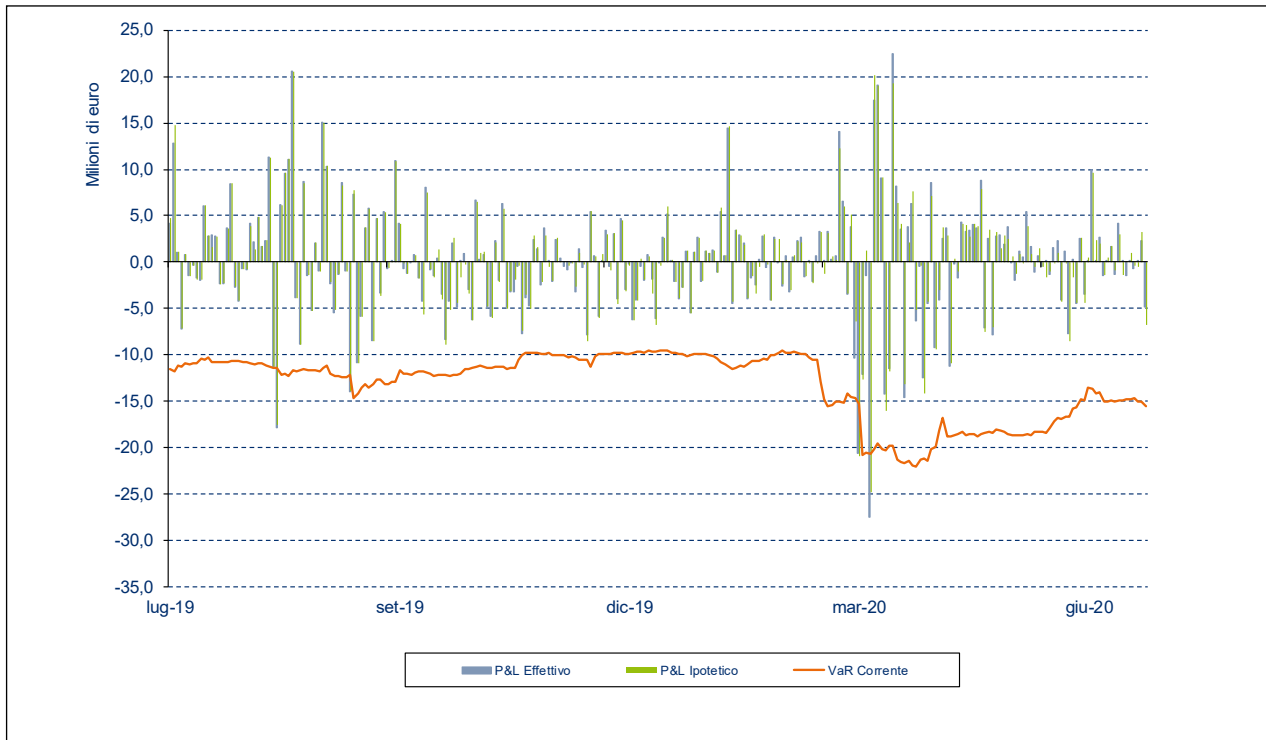
- le stime giornaliere del valore a rischio;
- le rilevazioni giornaliere di profitti/perdite di backtesting per la cui determinazione si utilizzano le evidenze gestionali giornaliere del profit and loss effettivo conseguito dai singoli desk, depurato delle componenti che non sono pertinenti alle verifiche di backtesting: tra queste rientrano a titolo di esempio fees e costi finanziari di gestione delle posizioni che vengono regolarmente rendicontati in ambito gestionale.

Il backtesting consente di verificare la capacità del modello di cogliere correttamente, da un punto di vista statistico, la variabilità nella valutazione giornaliera delle posizioni di trading, coprendo un periodo di osservazione di un anno (circa 250 stime). Eventuali criticità relative all'adeguatezza del modello interno sono rappresentate da situazioni in cui le rilevazioni giornaliere dei profitti/perdite di backtesting evidenzino sull'anno di osservazione più di quattro rilevazioni in cui la perdita giornaliera è superiore alla stima del valore a rischio. La normativa vigente richiede che i test retrospettivi siano effettuati considerando sia la serie di P&L effettivi che quelli ipotetici.

Al 30 giugno 2020 il Gruppo ISP non beneficia dell'esclusione degli scostamenti dal calcolo dell'addendo dei test retrospettivi alla luce della pandemia di COVID-19 (Reg. 2020/873, art. 500 quater). Le eccezioni riportate nel seguito sono le uniche registrate dalle legal entity nel corso degli ultimi dodici mesi.

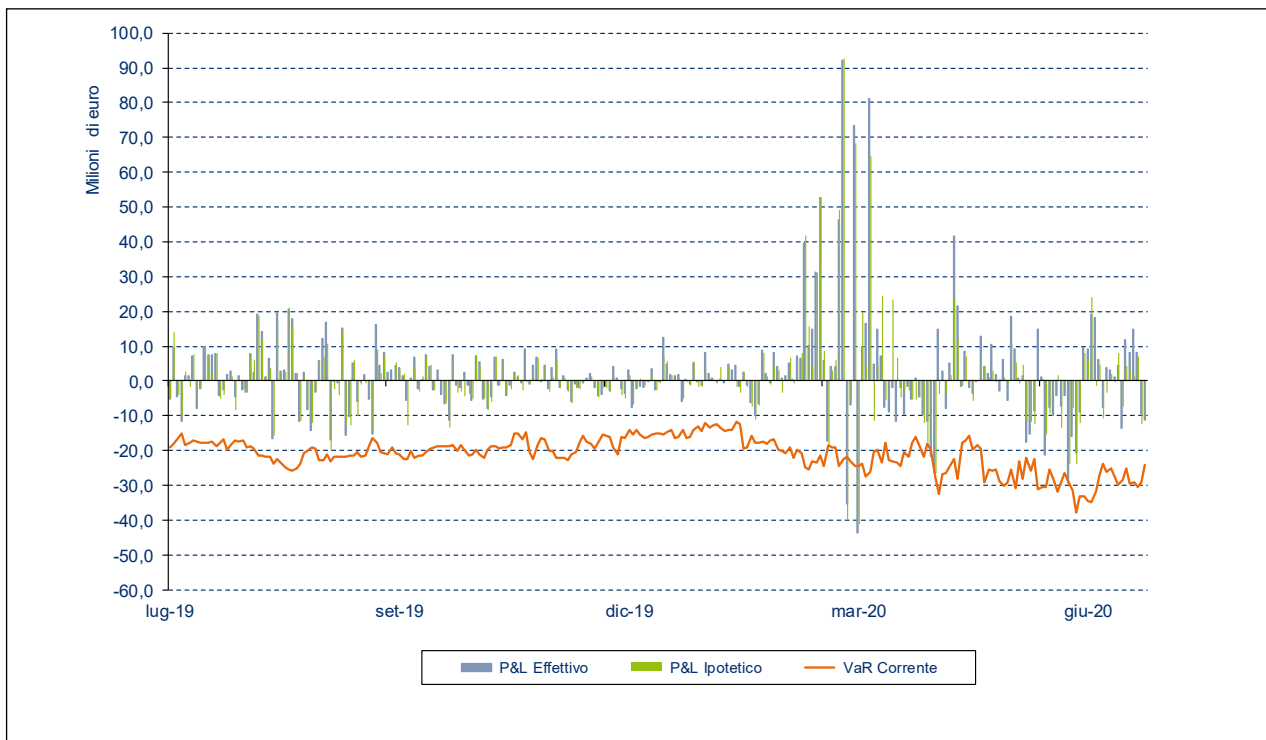
Backtesting in Intesa Sanpaolo

Nel corso dell'ultimo anno sono state registrate quattro eccezioni di backtesting. Così come per le eccezioni del terzo trimestre del 2019, anche quelle più recenti, registrate nel corso del mese di marzo, sono prevalentemente dovute alla componente tasso di interesse presente all'interno del portafoglio di negoziazione.



Backtesting in Banca IMI

Nel corso degli ultimi dodici mesi sono state registrate tre eccezioni di backtesting effettivo (due di P&L ipotetico). Oltre alla volatilità dei tassi di interesse, le perdite più rilevanti sono da attribuire alla variabilità degli spread di credito del settore financial.



PORTAFOGLIO BANCARIO

Il rischio di mercato originato dal portafoglio bancario si riferisce in larga parte all'esposizione in attività, passività e operazioni fuori bilancio sensibili ai tassi d'interesse (rischio di tasso) assunta dalla Capogruppo e dalle altre principali società del Gruppo che svolgono attività creditizia (retail e corporate banking). Rientra nel portafoglio bancario anche l'esposizione ai rischi di mercato derivante dagli investimenti azionari in società quotate non consolidate integralmente, detenuti prevalentemente dalla Capogruppo.

Il sistema interno di misurazione del rischio di tasso di interesse valuta e descrive l'effetto delle variazioni dei tassi di interesse sul valore economico e sul margine d'interesse e individua tutte le fonti significative di rischio che influenzano il banking book:

- repricing risk: rischio originato da disallineamenti nelle scadenze (per le posizioni a tasso fisso) e nella data di revisione del tasso (per le posizioni a tasso variabile) delle poste finanziarie dovuto a movimenti paralleli della curva dei rendimenti;
- yield curve risk: rischio originato da disallineamenti nelle scadenze e nella data di revisione del tasso dovuto a mutamenti nell'inclinazione e conformazione della curva dei rendimenti;
- basis risk (rischio di base): rischio originato dall'imperfetta correlazione nell'aggiustamento dei tassi attivi e passivi di strumenti a tasso variabile che possono differire per parametro di indicizzazione, modalità di revisione del tasso, algoritmo di indicizzazione etc. Tale rischio emerge a seguito di variazioni non parallele dei tassi di mercato;
- option risk (rischio di opzione): rischio dovuto alla presenza di opzioni automatiche o che dipendono dalle dinamiche comportamentali della controparte nelle attività, passività e strumenti fuori bilancio del Gruppo.

Il rischio di tasso è presidiato attraverso la fissazione di limiti e di un Early Warning all'esposizione approvati nell'ambito del Risk Appetite Framework (RAF). L'Early Warning in particolare consente di controllare l'esposizione al rischio di torsioni della curva. La Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato procede alla verifica mensile che i limiti e l'early warning approvati nel Risk Appetite Framework (RAF) siano rispettati a livello consolidato e individuale.

Inoltre, il Gruppo si è dotato di uno specifico documento di policy interna del rischio di tasso (Linee Guida IRRBB) soggetto ad approvazione del CdA che disciplina l'intero framework di gestione del rischio di tasso del Gruppo ed in particolare gli di governance, le metodologie in uso e la definizione degli scenari.

Per la misurazione del rischio di tasso d'interesse generato dal portafoglio bancario, sono adottate le seguenti metriche:

1. sul valore economico:
 - shift sensitivity del fair value (Δ EVE);
 - basis risk (BR) del fair value;
 - value at risk (VaR).
2. sul margine d'interesse:
 - sensitivity del margine di interesse (Δ NII);
 - basis risk del margine d'interesse.

La shift-sensitivity del valore economico (o shift-sensitivity del fair value) misura la variazione del valore economico del banking book ed è calcolata a livello di singolo cash flow per ciascun strumento finanziario, sulla base di diversi shock istantanei di tasso. Essa riflette le variazioni del valore attuale dei flussi di cassa delle posizioni già in bilancio per tutta la durata residua fino a scadenza (run-off balance sheet). I flussi di cassa utilizzati per determinare il present value sono sviluppati al tasso contrattuale, al TIT (tasso interno di trasferimento) o al tasso risk-free (Euribor/Libor) e attualizzati con le curve di sconto risk-free. Nel calcolo del present value dei crediti è considerata la componente di perdita attesa, che rappresenta la quantità di flussi di cassa che la banca si aspetta di non recuperare su una data esposizione e che quindi riduce il valore dell'impiego. A tal fine il valore attuale dell'impiego aggiustato per il rischio di credito viene calcolato decurtando i flussi di cassa attesi per il corrispondente livello di perdita attesa secondo una metodologia denominata "cash flow adjustment" (o CFA).

Ai fini del controllo dell'esposizione e del monitoraggio dei limiti, il calcolo avviene sommando algebricamente l'equivalente in Euro delle shift-sensitivity delle posizioni nelle diverse valute applicando uno shock parallelo di +100 bps alle curve dei tassi nelle diverse divise. In modo analogo avviene il calcolo per gli shock non-paralleli ai fini del controllo dell'esposizione e del monitoraggio dell'Early Warning. La sensitivity delle valute rilevanti viene poi corretta, con una tecnica gestionale di "currency aggregation" per tenere in considerazione l'imperfetta correlazione con i tassi della divisa principale (l'Euro).

Il basis risk (BR) del fair value è una misura di rischio finalizzata a catturare l'effetto causato sul portafoglio bancario a tasso variabile dall'imperfetta correlazione delle variazioni degli indici di mercato. La metodologia di stima del Basis Risk del fair value si basa sull'applicazione di shock, diversificati per curva di riferimento dei principali fattori di rischio. Il livello di shock specifico è calcolato come variazione della base di ciascun reference rate rispetto ad un tasso eletto pivot nella stessa divisa.

Il Value at Risk (VaR) misura la massima perdita che potrebbe verificarsi entro un determinato orizzonte temporale (holding period) e con un certo livello di confidenza. Il VaR viene determinato adottando un livello di confidenza del 99% ed un holding period pari a 10 giorni. Per la stima del VaR si ricorre al metodo della simulazione storica dei fattori di rischio, rappresentate dalle curve di mercato risk-free dei tassi d'interesse, in cui l'esposizione della banca viene rivalutata (full evaluation) sulla base delle curve osservate negli ultimi 250 giorni precedenti la data di valutazione.

La sensitivity del margine di interesse quantifica l'impatto sul margine d'interesse di shock della curva dei tassi di interesse. Per il monitoraggio gestionale dei limiti, la sensitivity del margine viene misurata su un orizzonte di breve termine (12 mesi), ed escludendo potenziali effetti derivanti dalla nuova operatività e da futuri cambiamenti nel mix delle attività e passività, applicando shock paralleli ed istantanei ai tassi di interesse. La metodologia assume implicitamente che le quote capitali di operazioni in scadenza o in riprezzamento siano reinvestite o rifinanziate con operazioni aventi le stesse caratteristiche finanziarie di quelle scadute (constant balance sheet assumption), entro i 12 mesi dalla data di analisi (data situazione di fine mese). Inoltre per finalità di simulazione prospettica del margine, vengono condotte analisi dinamiche che prevedono una

variazione nella composizione e nei volumi delle attività e delle passività, applicando anche shock non paralleli e non istantanei, su orizzonti temporali di medio termine (fino a 3 anni).

Nel calcolo delle suddette misure di rischio Intesa Sanpaolo adotta modelli comportamentali di rappresentazione delle poste patrimoniali in base al loro profilo contrattuale, fatta eccezione per quelle categorie di strumenti che presentano profili rischio diversi da quelli contrattualmente previsti. Per tale operatività si è pertanto scelto di utilizzare, ai fini del calcolo delle misure di rischio, una rappresentazione comportamentale; in particolare:

- per i mutui, si fa ricorso a tecniche statistiche per determinare la probabilità di estinzione anticipata (prepayment), al fine di ridurre l'esposizione del Gruppo al rischio tasso (overhedge) ed al rischio liquidità (overfunding). La metodologia sviluppata stima coefficienti di prepayment diversificati in funzione della tipologia di clientela, caratteristiche finanziarie dell'operazione, come la tipologia di tasso del finanziamento (fisso, variabile), la durata originaria del finanziamento, il seasoning, inteso come età del finanziamento alla data dell'evento di prepayment. Oggetto dell'analisi sono le estinzioni parziali, le estinzioni totali e le surroghe. Il modello del prepayment esamina inoltre le motivazioni che spingono il cliente a prepagare; rispetto a tale aspetto, è possibile suddividere il fenomeno tra componente strutturale (cd. "Core Prepayment") e componente congiunturale (cd. "Coupon Incentive"), collegata principalmente alle variazioni di mercato. I fenomeni legati al prepayment sono monitorati mensilmente ed i coefficienti di prepayment da applicare al modello sono ristimati almeno con periodicità annuale, come previsto da apposito documento di model change;
- per le poste contrattualmente a vista, viene adottato un modello di rappresentazione finanziaria volto a riflettere le caratteristiche comportamentali di stabilità delle masse e di reattività parziale e ritardata alle variazioni dei tassi di mercato, al fine di stabilizzare il valore ed il margine di interesse sia in termini assoluti sia di variabilità nel tempo.

Inoltre, nell'ambito della simulazione dinamica del margine di interesse, viene adottato un ulteriore modello comportamentale volto a simulare gli effetti di potenziali rinegoziazioni delle condizioni contrattuali degli attivi di medio lungo termine. In termini di rischio, le rinegoziazioni modificano la duration del portafoglio dei finanziamenti a medio e lungo termine e comportano una contrazione del margine di interesse per effetto della revisione dei tassi/spread contrattuali a condizioni più vantaggiose per i clienti. Per rappresentare correttamente il fenomeno delle rinegoziazioni in termini di percentuali di mutui rinegoziati nonché di caratteristiche finanziarie degli stessi, sono stati stimati modelli specifici.

Nell'ambito della gestione del rischio di tasso di interesse, vengono effettuate coperture che hanno l'obiettivo di immunizzare il portafoglio bancario dalle variazioni di fair value della raccolta e degli impieghi causate dai movimenti della curva dei tassi di interesse ovvero di ridurre la variabilità dei flussi di cassa legati ad una particolare attività/passività. Le principali tipologie di derivati utilizzati sono rappresentate da interest rate swap (IRS), overnight index swap (OIS), cross currency swap (CCS), vendite a termine di titoli di debito e opzioni su tassi realizzati con controparti terze ovvero con altre Società del Gruppo che, a loro volta, coprono il rischio sul mercato affinché siano rispettati i requisiti richiesti per qualificare le coperture come IAS compliant a livello di bilancio consolidato.

L'attività di copertura svolta dal Gruppo Intesa Sanpaolo trova riflesso contabile (hedge accounting) attraverso diverse modalità.

Una prima modalità attiene alla copertura specifica del fair value (fair value hedge) di attività e passività identificate in modo puntuale (coperture specifiche) rappresentate principalmente da prestiti obbligazionari emessi o acquistati dalle società del Gruppo e da impieghi a clientela. Inoltre, al fine di preservare il valore economico di una quota del portafoglio HTCS, proteggendo il prezzo dei titoli da movimenti avversi di mercato, il Gruppo negozia, in regime di fair value hedge, vendite a termine su di titoli di debito detenuti in portafoglio. Infine, il fair value hedge, sulla base normativa di riferimento nella versione carved out dello IAS 39, viene anche applicato per la copertura generica (macrohedge) sulla raccolta a vista stabile (core deposit), sulla quota già fissata di impieghi a tasso variabile e su una porzione degli impieghi creditizi a tasso fisso. Per quest'ultima tipologia, si è adottato un modello di copertura generica a portafoglio aperto secondo un approccio bottom-layer che, in coerenza con la metodologia di misurazione dei rischi di tasso di interesse che prevede la modellizzazione del fenomeno del prepayment, risulta maggiormente correlato all'attività di gestione dei rischi ed al dinamismo delle masse.

Altra modalità di copertura utilizzata è il cash flow hedge che ha l'obiettivo di stabilizzare il flusso di interessi sia della raccolta a tasso variabile nella misura in cui è utilizzata per finanziare impieghi a tasso fisso sia degli impieghi a tasso variabile a copertura della raccolta a tasso fisso (macro cash flow hedge).

Compete alla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato della Capogruppo la verifica dell'efficacia delle coperture del rischio di tasso ai fini dell'hedge accounting nel rispetto delle norme dettate dai principi contabili internazionali.

Nella tabella sottostante si fornisce una rappresentazione dell'andamento delle principali misure di rischio del tasso d'interesse nel corso del primo semestre 2020.

	1° semestre 2020			30.06.2020	(milioni di euro)
	medio	minimo	massimo		31.12.2019
Shift Sensitivity del Fair Value +100 bp	-554	-1.400	297	-1.400	394
Shift Sensitivity del Margine di Interesse -50bp	-925	-999	-847	-847	-1.037
Shift Sensitivity del Margine di Interesse +50bp	930	847	1.122	1.122	939
Shift Sensitivity del Margine di Interesse +100bp	1.802	1.664	2.182	2.182	1.837
Value at Risk Tasso d'interesse	579	271	814	814	227

Con riferimento alla Shift Sensitivity del Fair Value, la variazione dell'esposizione rispetto al 31 dicembre 2019 è ascrivibile ad interventi di gestione del portafoglio di banking book finalizzati alla mitigazione di potenziali impatti negativi del COVID-19.

Rischio di prezzo legato al portafoglio azionario di minoranza FVOCI: impatto sul patrimonio netto

Nella tabella sottostante si fornisce un'analisi di sensitività del portafoglio bancario al rischio di prezzo, che mette in rilievo l'impatto sul Patrimonio Netto, simulando uno shock dei prezzi pari a $\pm 10\%$, per le attività quotate detenute nella categoria HTCS.

		1° trimestre 2020 impatto sul patrimonio netto al 31.03.2020	2° trimestre 2020 impatto sul patrimonio netto al 30.06.2020	(milioni di euro) impatto sul patrimonio netto al 31.12.2019
Shock di prezzo	10%	49	141	50
Shock di prezzo	-10%	-49	-141	-50

Con riferimento al rischio di prezzo del portafoglio bancario, nel corso del 2020 non sono stati posti in essere interventi di copertura.

RISCHIO DI LIQUIDITA'

Si definisce rischio di liquidità il rischio che la Banca non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento per l'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (funding liquidity risk) sia di smobilizzare i propri attivi (market liquidity risk).

Il sistema interno di controllo e gestione del rischio di liquidità di Intesa Sanpaolo si sviluppa nel quadro del Risk Appetite Framework del Gruppo e nel rispetto delle soglie massime di tolleranza al rischio di liquidità ivi approvate, che stabiliscono che il Gruppo debba mantenere una posizione di liquidità adeguata in modo da fronteggiare periodi di tensione, anche prolungati, sui diversi mercati di approvvigionamento del funding, anche attraverso la costituzione di adeguate riserve di liquidità rappresentate da titoli marketable e rifinanziabili presso Banche Centrali. A tal fine, è richiesto il mantenimento di un equilibrato rapporto fra fonti in entrata e flussi in uscita, sia nel breve che nel medio-lungo termine. Tale obiettivo è sviluppato dalle «Linee Guida di Governo del rischio Liquidità di Gruppo» approvate dagli Organi Societari di Intesa Sanpaolo, applicando le più recenti disposizioni regolamentari in materia.

Tali linee guida illustrano i compiti delle diverse funzioni aziendali, le norme e l'insieme dei processi di controllo e gestione finalizzati ad assicurare un prudente presidio del rischio di liquidità, prevenendo l'insorgere di situazioni di crisi. A tal fine, comprendono le procedure per l'identificazione dei fattori di rischio, la misurazione dell'esposizione al rischio e la verifica del rispetto dei limiti, nonché le regole per l'effettuazione di prove di stress e l'individuazione di appropriate iniziative di attenuazione del rischio, oltre alla predisposizione di piani d'emergenza e il reporting informativo agli organi aziendali.

In particolare sono definiti in dettaglio i compiti attribuiti agli Organi societari e sono riportati al vertice alcuni importanti adempimenti quali l'approvazione delle metodologie di misurazione, la definizione delle principali ipotesi sottostanti agli scenari di stress e la composizione degli indicatori di attenzione utilizzati per l'attivazione dei piani di emergenza.

Al fine di perseguire una politica di gestione dei rischi integrata e coerente, le decisioni strategiche a livello di Gruppo in materia di governo e gestione del rischio di liquidità sono rimesse agli Organi Societari della Capogruppo. In questa prospettiva, la Capogruppo svolge le proprie funzioni di presidio e gestione della liquidità con riferimento non solo alla propria realtà aziendale, ma anche valutando l'operatività complessiva del Gruppo e il rischio di liquidità a cui esso è esposto.

Le funzioni aziendali della Capogruppo preposte a garantire la corretta applicazione di tali Linee Guida sono, in particolare, la Direzione Centrale Tesoreria e Finanza di Gruppo, responsabile della gestione della liquidità, e la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato (DCRFM), che ha la responsabilità diretta della misurazione del rischio di liquidità su base consolidata.

Il Chief Audit Officer valuta la funzionalità del complessivo assetto del sistema dei controlli a presidio del processo di misurazione, gestione e controllo dell'esposizione al rischio di liquidità di Gruppo e verifica l'adeguatezza e la rispondenza del processo ai requisiti stabiliti dalla normativa. Gli esiti dei controlli svolti sono sottoposti, con cadenza almeno annuale, agli Organi Societari.

Le metriche di misurazione e gli strumenti di attenuazione del rischio di liquidità, sono formalizzati dalle Linee Guida di Governo del rischio Liquidità di Gruppo che definiscono l'impianto metodologico degli indicatori della liquidità sia di breve termine, che strutturale.

Gli indicatori della liquidità di breve termine intendono assicurare un livello adeguato e bilanciato tra flussi di cassa in uscita e in entrata aventi scadenza certa o stimata compresa nell'orizzonte temporale di 12 mesi, garantendo adeguata disponibilità di riserve liquide (c.d. Liquidity Buffer), liberamente utilizzabili in qualità di strumento principale di mitigazione del rischio di liquidità. A tal fine e in coerenza con la soglia massima di tolleranza al rischio di liquidità, il sistema dei limiti è declinato prevedendo specifici indicatori di breve termine, sia di natura regolamentare sul mese (Liquidity Coverage Ratio - LCR), che di definizione interna (indicatori di Survival Period) su un orizzonte temporale sino a 12 mesi.

L'indicatore di LCR, la cui soglia minima regolamentare è pari al 100% dal 1 gennaio 2018, ha la finalità di rafforzare il profilo di rischio di liquidità di breve termine, assicurando la detenzione di sufficienti attività liquide di elevata qualità (HQLA) non vincolate che possano essere facilmente e immediatamente convertite in contanti nei mercati privati per soddisfare i fabbisogni di liquidità a 30 giorni in uno scenario di stress acuto di liquidità, come definito dal Regolamento Delegato (UE) 2015/61.

Il Survival Period è invece un indicatore interno finalizzato a misurare il primo giorno in cui la Posizione Netta di Liquidità (calcolata come differenza fra tra le Riserve di Liquidità disponibili e i deflussi netti) diventa negativa, ovvero quando non risulta più disponibile ulteriore liquidità per coprire i deflussi netti simulati sino a 12 mesi. A tal fine sono previste due diverse ipotesi di scenario, baseline e stressed, finalizzate a misurare rispettivamente: (i) l'indipendenza del Gruppo dalla raccolta interbancaria sui mercati finanziari, (ii) il periodo di sopravvivenza in caso di ulteriori tensioni, di mercato e idiosincroniche, di severità medio-alta, gestite senza prevedere restrizioni all'attività creditizia nei confronti della clientela. Sull'indicatore di Survival Period in condizioni di stress è stabilito il mantenimento di un orizzonte minimo di sopravvivenza allo scopo di

prevedere un livello complessivo di riserve in grado di fronteggiare le maggiori uscite di cassa in un intervallo di tempo adeguato a porre in essere i necessari interventi operativi per ricondurre il Gruppo in condizioni di equilibrio.

La Politica di Liquidità strutturale del Gruppo Intesa Sanpaolo prevede l'adozione del requisito strutturale, Net Stable Funding Ratio (NSFR), previsto dalla normativa regolamentare. Tale indicatore è finalizzato a promuovere un maggiore ricorso alla raccolta stabile, evitando che l'operatività a medio e lungo termine possa dare luogo ad eccessivi squilibri da finanziare a breve termine. A tal fine, esso stabilisce un ammontare minimo "accettabile" di provvista superiore all'anno in relazione alle necessità originarie dalle caratteristiche di liquidità e di durata residua delle attività e delle esposizioni fuori bilancio. Ad integrazione, la politica interna di Liquidità strutturale prevede anche degli indicatori di early warning applicati su scadenze superiori a 1 anno, con particolare attenzione ai gap di lungo termine (> 5 anni). L'entrata in vigore del requisito minimo di liquidità strutturale (Net Stable Funding Ratio = 100%) è prevista a Giugno 2021, a seguito della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, lo scorso maggio 2019, del pacchetto bancario di riforme contenente la nuova Direttiva UE 2019/878 (c.d. CRD V) e il nuovo Regolamento 219/876 (c.d. CRR2).

Nell'ambito delle Linee Guida di Governo del Rischio di Liquidità del Gruppo, è inoltre previsto che siano assicurate le modalità di governo di un'eventuale crisi di liquidità, definita come una situazione di difficoltà o incapacità della Banca di far fronte ai propri impegni di cassa in scadenza, a meno di attivare procedure e/o utilizzare strumenti in maniera non riconducibile, per intensità o modalità, all'ordinaria amministrazione. Il Contingency Liquidity Plan, prefiggendosi gli obiettivi di salvaguardia del patrimonio del Gruppo e, contestualmente, di garanzia della continuità operativa in condizioni di grave emergenza sul fronte della liquidità, assicura l'identificazione dei segnali di pre-allarme, il loro continuo monitoraggio, la definizione delle procedure da attivare nel caso si manifestino tensioni sulla liquidità, indicando anche le linee di azione immediate e gli strumenti di intervento per la risoluzione dell'emergenza. In tale ambito, è formalmente assegnato alla Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo la responsabilità di redigere il Contingency Funding Plan (CFP), che contiene le diverse linee d'azione attivabili allo scopo di fronteggiare potenziali situazioni di stress, indicando la dimensione degli effetti mitiganti perseguibili in un orizzonte temporale di breve termine.

La posizione di liquidità del Gruppo - sostenuta da adeguate attività liquide di elevata qualità (HQLA) e dal significativo contributo di raccolta stabile retail - si è mantenuta nei primi sei mesi dell'esercizio 2020 all'interno dei limiti di rischio previsti dalla vigente Policy di Liquidità di Gruppo: entrambi gli indicatori regolamentari LCR e NSFR risultano ampiamente superiori al 100%. Il Liquidity Coverage Ratio (LCR) del Gruppo Intesa Sanpaolo, misurato secondo il Regolamento Delegato (UE) n. 2015/61, in media¹⁸ si è attestato a 150%. Al 30 giugno 2020, il valore puntuale delle riserve HQLA disponibili a pronti risulta pari a 119 miliardi, composto per oltre 28% da contanti e depositi liberi detenuti presso Banche Centrali. Includendo anche le altre riserve marketable e/o stanziabili presso le Banche Centrali, le complessive riserve di liquidità libere del Gruppo ammontano a 127 miliardi.

In considerazione dell'elevata consistenza delle riserve di liquidità disponibili (liquide o stanziabili), il periodo di autonomia dal funding all'ingrosso misurato dall'indicatore Survival Period (scenario baseline), identifica in ipotesi di blocco del mercato monetario un'autonomia finanziaria superiore a 12 mesi. Anche le ulteriori prove di stress, misurate dall'indicatore di Survival period in uno scenario combinato di crisi severa di mercato e specifica (con significativa perdita di raccolta clientela), mostrano per il Gruppo Intesa Sanpaolo risultati superiori alla soglia obiettivo, con un avanzo di liquidità in grado di fronteggiare fuoriuscite di cassa straordinarie per un periodo di tempo superiore a 3 mesi.

Adeguata e tempestiva informativa sull'evolversi delle condizioni di mercato e della posizione della Banca e/o del Gruppo è regolarmente rilasciata agli Organi aziendali e ai Comitati interni, al fine di assicurare la piena conoscenza e governabilità dei diversi fattori di rischio.

¹⁸ Il dato esposto si riferisce alla media semplice delle ultime 12 osservazioni mensili, come da linee guida dell'EBA, "Guidelines on LCR disclosure to complement the disclosure of liquidity risk management under Article 435 of Regulation EU No. 575/2013", Giugno 2017.

INFORMATIVA IN MATERIA DI PRODOTTI FINANZIARI

In linea con le richieste di massima trasparenza avanzate dagli Organismi di Vigilanza sovranazionali e nazionali, nei capitoli che seguono si riportano informazioni con riferimento alle modalità di determinazione del fair value, ai prodotti strutturati di credito, all'operatività svolta attraverso Special Purpose Entities (SPE), alle leveraged transactions, agli investimenti in hedge fund e all'operatività in derivati di negoziazione stipulati con la clientela.

DETERMINAZIONE DEL FAIR VALUE DI ATTIVITA' E PASSIVITA' FINANZIARIE, VERIFICA INDIPENDENTE DEI PREZZI E PRUDENT VALUATION

Il quadro delle valutazioni finanziarie al fair value si articola su tre pilastri: la misurazione del fair value secondo i principi contabili internazionali (IFRS), la verifica indipendente dei prezzi (IPV – Independent Price Verification), e la misurazione del prudent value, questi ultimi stabiliti dalla CRR (Capital Requirement Regulation). I successivi paragrafi descrivono le modalità con cui tali elementi sono stati recepiti ed utilizzati dal Gruppo Intesa Sanpaolo.

Fair value degli strumenti finanziari

Il Gruppo Intesa Sanpaolo disciplina e formalizza la misurazione del fair value degli strumenti finanziari attraverso la "Fair Value Policy" di Gruppo, documento predisposto a cura della Direzione Rischi Finanziari e di Mercato e la cui applicazione si estende alla Capogruppo e a tutte le controllate oggetto di consolidamento, ivi comprese le Compagnie Assicuratrici.

Le "Regole per la valutazione degli Equity Investments", elaborate dalla Direzione Centrale M&A e Partecipazioni di Gruppo, disciplinano invece la misurazione del fair value dei titoli di capitale non quotati e degli strumenti finanziari aventi come sottostante titoli di capitale non quotati.

Le metodologie di valutazione al fair value degli strumenti finanziari, nonché eventuali aggiustamenti riconducibili ad incertezze valutative sono disciplinate dal Gruppo Intesa Sanpaolo attraverso la "Fair Value Policy" ed illustrate in dettaglio nel fascicolo di bilancio dell'esercizio 2019, al quale si fa rinvio per maggiori informazioni.

L'IFRS 13 stabilisce una gerarchia del fair value che classifica in tre livelli gli input delle tecniche di valutazione adottate per valutare il fair value. Tale gerarchia attribuisce la massima priorità ai prezzi quotati (non rettificati) in mercati attivi per attività o passività identiche (dati di Livello 1) e minima priorità agli input non osservabili (dati di Livello 3). In particolare:

- Il livello di fair value viene classificato a 1 quando la valutazione dello strumento è ottenuta direttamente da prezzi quotati (non rettificati) in mercati attivi per attività o passività identiche a cui l'entità può accedere alla data di valutazione.
- Il livello di fair value viene classificato a 2 qualora non sia stato riscontrato un prezzo da mercato attivo e la valutazione avvenga via tecnica di valutazione, sulla base di parametri osservabili sul mercato, oppure sull'utilizzo di parametri non osservabili ma supportati e confermati da evidenze di mercato, quali prezzi, spread o altri input (Comparable Approach).
- Il livello di fair value viene classificato a 3 quando le valutazioni sono effettuate utilizzando input diversi, non tutti desunti direttamente da parametri osservabili sul mercato e comportano quindi stime ed assunzioni da parte del valutatore.

Nel caso in cui differenti input siano utilizzati per valutare il fair value di un'attività o passività, la classificazione nella gerarchia è determinata in base all'input di più basso livello utilizzato per la valutazione. Per assegnare la gerarchia del fair value viene data priorità agli input delle tecniche di valutazione piuttosto che alle tecniche di valutazione stesse.

L'allegato "Gerarchia del Fair Value" della Fair Value Policy definisce, con riferimento ai rispettivi modelli/input di valutazione degli strumenti finanziari, le regole minimali che devono soddisfare gli input di mercato per essere classificati a livello 2, e le soglie di significatività che, qualora superate, portino ad una attribuzione al livello 3.

Per gli strumenti finanziari di livello 1 viene utilizzato il prezzo "corrente" offerto ("denaro") per le attività finanziarie ed il prezzo corrente richiesto ("lettera") per le passività finanziarie, rilevato sul mercato principale al quale si ha accesso, alla chiusura del periodo di riferimento.

Nel caso di strumenti finanziari per i quali il differenziale domanda-offerta risulta scarsamente rilevante, o per le attività e passività finanziarie con caratteristiche tali da portare a posizioni compensative per il rischio di mercato, viene utilizzato un prezzo medio di mercato (sempre riferito all'ultimo giorno del periodo di riferimento) in luogo del prezzo di offerta o del prezzo richiesto.

Sono considerati strumenti finanziari di livello 1 i titoli obbligazionari contribuiti (ovvero per i quali è disponibile il Composite Bloomberg Bond Trader sull'Information Provider Bloomberg o, in alternativa, una quotazione sul circuito EuroMTS o almeno tre quotazioni eseguibili sull'Information Provider Bloomberg), titoli azionari contribuiti (ovvero quotati sul mercato ufficiale di riferimento), i fondi comuni di investimento armonizzati contribuiti (rientranti nell'ambito di applicazione delle direttive comunitarie), le operazioni in cambi spot, i contratti derivati per i quali siano disponibili quotazioni su un mercato attivo (per esempio futures e opzioni exchanged traded) e i fondi "hedge" per i quali sia disponibile, con la periodicità prevista dal contratto di sottoscrizione, il NAV (Net Asset Value), e in cui tra gli asset in cui il fondo investe prevalgano, in termini percentuali sul NAV, asset classificati a livello 1, verificato che gli strumenti di livello 3 non superino una predeterminata soglia.

Per differenza, tutti gli altri strumenti finanziari che non appartengono alle categorie sopra descritte o che non presentano la profondità di contribuzione definita dalla Fair Value Policy non sono considerati strumenti di livello 1.

In assenza di quotazione su un mercato attivo o in assenza di un regolare funzionamento del mercato, cioè quando il mercato non ha un sufficiente e continuativo numero di transazioni, spread denaro-lettera e volatilità non sufficientemente contenuti, la determinazione del fair value degli strumenti finanziari è prevalentemente realizzata grazie all'utilizzo di tecniche di valutazione aventi l'obiettivo di stabilire il prezzo al quale, in una transazione ordinaria l'attività sarebbe venduta o la passività trasferita tra partecipanti al mercato, alla data di valutazione, in condizioni attuali di mercato.

Tali tecniche includono:

- l'utilizzo di valori di mercato che sono indirettamente collegati allo strumento oggetto di valutazione, derivanti da prodotti similari per caratteristiche di rischio (input di livello 2);
- valutazioni realizzate utilizzando – anche solo in parte – input non derivanti da parametri osservabili sul mercato, per i quali sono utilizzate stime e ipotesi da parte del valutatore (input di livello 3).

Nel caso degli input di livello 2 la valutazione è basata su prezzi o spread creditizi desunti dalle quotazioni ufficiali di strumenti sostanzialmente simili in termini di fattori di rischio, utilizzando una data metodologia di calcolo (modello di valutazione). Il ricorso a tale approccio si traduce nella ricerca di transazioni presenti su mercati attivi, relative a strumenti che, in termini di fattori di rischio, sono comparabili con lo strumento oggetto di valutazione. Le metodologie di calcolo classificate di livello 2 consentono di riprodurre i prezzi di strumenti finanziari quotati su mercati attivi (calibrazione del modello) senza includere parametri discrezionali – cioè parametri il cui valore non può essere desunto da quotazioni di strumenti finanziari presenti su mercati attivi ovvero non può essere fissato su livelli tali da replicare quotazioni presenti su mercati attivi – tali da influire in maniera determinante sul prezzo di valutazione finale.

Sono valutati secondo modelli che utilizzano input di livello 2:

- i titoli obbligazionari privi di quotazioni ufficiali espresse da un mercato attivo e il cui fair value è determinato tramite l'utilizzo di un appropriato credit spread, individuato a partire da strumenti finanziari contribuiti e liquidi con caratteristiche similari;
- i finanziamenti il cui fair value è determinato tramite l'utilizzo di un appropriato credit spread individuato a partire da evidenze di mercato di strumenti finanziari con caratteristiche similari;
- i contratti derivati la cui valutazione è effettuata mediante appositi modelli, alimentati da parametri di input (quali curve di tasso, cambi e volatilità) osservati sul mercato;
- i prodotti strutturati di credito (ABS, CLO HY, CDO,..) per cui non sono disponibili prezzi significativi e il cui fair value viene determinato utilizzando tecniche di valutazione che tengono conto di parametri desumibili dal mercato;
- titoli di capitale non contribuiti valutati con il ricorso a transazioni dirette, ovvero transazioni significative sul titolo registrate in un arco di tempo ritenuto sufficientemente breve rispetto al momento della valutazione ed in condizioni di mercato costanti, o per i quali sono utilizzati i cosiddetti modelli valutativi "relativi" basati su moltiplicatori;
- i fondi hedge in cui prevalgono, in termini percentuali sul NAV, gli asset di livello 2, verificato che gli strumenti di livello 3 non superino una predeterminata soglia.

Nel caso strumenti classificati a livello 3, per la determinazione del fair value è necessario ricorrere a modelli valutativi che presuppongono l'utilizzo di parametri di input non direttamente osservabili sul mercato e che quindi comportano stime e assunzioni da parte del valutatore. In particolare, la valutazione dello strumento finanziario viene condotta utilizzando una metodologia di calcolo basata su specifiche ipotesi riguardanti:

- lo sviluppo dei cash-flows futuri, eventualmente condizionati ad eventi futuri cui possono essere attribuite probabilità desunte dall'esperienza storica o sulla base di ipotesi di comportamento;
- il livello di determinati parametri in input non quotati su mercati attivi, per la cui stima sono comunque privilegiate le informazioni acquisite da prezzi e spread osservati sul mercato. Nel caso queste non siano disponibili, si ricorre a dati storici del fattore di rischio specifico sottostante o a ricerche specializzate in materia (ad es. report di Agenzie di Rating o di primari attori del mercato).

Sono valutati secondo tale metodologia:

- alcune operazioni in derivati, in titoli obbligazionari o in strutturati di credito complessi valutati con input di livello 3;
- hedge fund in cui gli asset di livello 3 sono superiori ad una predeterminata soglia;
- fondi di private equity e fondi immobiliari valutati al NAV, con eventuale applicazione di sconti;
- quote partecipative e altri titoli di capitale la cui valutazione viene effettuata con l'utilizzo di modelli fondati su flussi finanziari attualizzati o con metodi patrimoniali;
- finanziamenti il cui fair value è determinato tramite l'utilizzo di un credit spread che non soddisfa i criteri per essere considerato livello 2;
- finanziamenti con rischio sottostante di natura azionaria, il cui fair value è calcolato sulla base dell'attualizzazione dei flussi contrattuali previsti.

Verifica indipendente dei prezzi (IPV)

La verifica indipendente dei prezzi degli strumenti finanziari (Independent Price Verification – IPV) è "una procedura di verifica regolare dell'esattezza e dell'indipendenza dei prezzi di mercato o dei dati immessi nei modelli" (Art. 4 (1.70) Regolamento UE 575/2013), effettuata "accanto alla valutazione giornaliera in base ai prezzi di mercato o ad un modello [...] da una persona o da una unità indipendente dalle persone o dalle unità che beneficiano del portafoglio di negoziazione" (Art. 105(8) Regolamento (UE) 575/2013).

Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha strutturato un processo IPV articolato su 3 livelli di controllo, coerentemente con quanto indicato dalla Circolare Banca d'Italia 285/2013, recepita nel Sistema dei Controlli Interni Integrati, che richiede l'integrazione dei processi di gestione dei rischi con i processi e le metodologie di valutazione, anche a fini contabili, delle attività aziendali.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo disciplina e formalizza il processo di verifica indipendente dei prezzi, attraverso la "Independent Price Verification Policy" di Gruppo, ed illustrate in dettaglio nel fascicolo di bilancio dell'esercizio 2019, al quale si fa rinvio per maggiori informazioni.

Valore prudente degli strumenti finanziari

Il quadro delle valutazioni finanziarie si completa con la Valutazione Prudente delle poste valutate al fair value, che prevede il calcolo di ulteriori rettifiche alle valutazioni, rilevanti a soli fini prudenziali senza impatti sul fair value calcolato ai fini contabili in accordo con i principi IFRS. Il valore prudente corrisponde al valore di uscita dalla posizione (“exit price”) con un livello di certezza pari al 90%.

Il regolamento (UE) 2016/101 specifica un approccio di aggregazione per il calcolo degli AVA – Additional Valuation Adjustment totali a livello di categoria basato sui singoli AVA, che tiene conto delle sovrapposizioni tra i singoli AVA che si verificano nell’aggregazione di tali categorie di AVA. Il Regolamento Delegato (UE) 866/2020 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 25 giugno 2020 ha stabilito che gli enti debbano applicare un fattore di aggregazione pari al 66% dal 30 giugno 2020 al 31 dicembre 2020, al fine di meglio gestire l’estrema volatilità dei prezzi di mercato e dello shock sistemico legati alla pandemia COVID-19.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo disciplina e formalizza la misurazione del valore prudente degli strumenti finanziari attraverso la “Prudent Value Policy” di Gruppo, ed illustrate in dettaglio nel fascicolo di bilancio dell’esercizio 2019, al quale si fa rinvio per maggiori informazioni.

Gerarchia del fair value

Attività e passività valutate al fair value su base ricorrente: ripartizione per livelli di fair value Escluse compagnie assicurative

(milioni di euro)

Attività/Passività misurate al fair value	30.06.2020			31.12.2019		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Attività finanziarie valutate al fair value con impatto a conto economico	24.281	33.392	3.165	17.934	28.658	2.822
a) Attività finanziarie detenute per la negoziazione	23.250	32.545	477	17.161	27.622	369
di cui: titoli di capitale	556	-	1	713	-	1
di cui: OICR	444	2	21	661	2	24
b) Attività finanziarie designate al fair value	-	51	-	-	195	-
c) Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value	1.031	796	2.688	773	841	2.453
di cui: titoli di capitale	1	116	181	2	95	179
di cui: OICR	1.030	129	1.463	771	127	1.410
2. Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	64.456	8.867	455	63.815	8.173	422
di cui: titoli di capitale	1.446	1.760	391	611	2.048	400
3. Derivati di copertura	-	4.195	15	8	3.008	13
4. Attività materiali	-	-	5.685	-	-	5.748
5. Attività immateriali	-	-	-	-	-	-
Totale	88.737	46.454	9.320	81.757	39.839	9.005
1. Passività finanziarie detenute per la negoziazione	13.110	41.911	111	18.422	26.704	100
2. Passività finanziarie designate al fair value	38	2.022	-	-	4	-
3. Derivati di copertura	17	12.605	3	-	9.284	4
Totale	13.165	56.538	114	18.422	35.992	104

Escluse le compagnie assicurative, gli strumenti di livello 3, che presentano la maggiore discrezionalità nella determinazione del fair value, rappresentano una quota contenuta del portafoglio di Attività finanziarie, con un’incidenza del 6,5% per quanto riguarda le attività finanziarie.

Quanto alle passività, la quota di strumenti di livello 3 è inferiore all’ 1% rispetto al totale delle passività.

Oltre il 61% delle attività finanziarie valutate al fair value (escluso il comparto assicurativo) è misurato attraverso il ricorso a quotazioni di mercato, quindi senza lasciare alcuna discrezionalità al valutatore.

Oltre ai trasferimenti relativi ad attività e passività finanziarie valutate al livello 3, dettagliati nel seguito, si segnala che nel corso del 1° semestre 2020 si sono avuti trasferimenti:

- da livello 1 a livello 2 di:
 - o attività finanziarie di negoziazione per 460 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2020);
 - o altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value per 4 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2020)
 - o attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva per 485 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2020);
 - o passività finanziarie di negoziazione per 9.504 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2020) inclusive dei Certificates, le cui dinamiche di mercato sono state descritte ne “Il primo semestre 2020”;
- da livello 2 a livello 1 di:

- attività finanziarie di negoziazione per 81 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2020);
- attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva per 13 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2020);
- passività finanziarie di negoziazione per 165 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2020).

I trasferimenti tra livelli di fair value derivano dall'evoluzione dell'osservabilità dei prezzi o dati di mercato utilizzati per effettuare le valutazioni degli strumenti e della significatività degli input non osservabili.

Il passaggio da livello 1 a livello 2 è conseguenza del venir meno della presenza di un mercato attivo per quello strumento verificata analizzando l'affidabilità e la reciproca coerenza delle quotazioni disponibili secondo quanto previsto nella Fair Value Policy di Gruppo. Per contro, i titoli per i quali viene effettuata una valutazione da mark-to-model utilizzando input osservabili sul mercato, – classificati, dunque, a livello 2 – vengono trasferiti al livello 1 nel momento in cui si riscontra l'esistenza di un mercato attivo.

Attività e passività valutate al fair value su base ricorrente: ripartizione per livelli di fair value
Compagnie assicurative

Attività/Passività misurate al fair value	30.06.2020			31.12.2019		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	347	14	44	284	22	46
di cui: titoli di capitale	-	-	-	-	-	-
di cui: OICR	116	-	44	119	-	46
2. Attività finanziarie valutate al fair value	81.171	161	279	83.816	141	308
di cui: titoli di capitale	2.310	-	-	2.315	-	-
di cui: OICR	73.691	117	-	76.521	99	-
3. Attività finanziarie disponibili per la vendita	78.288	2.766	2.029	79.315	2.162	1.902
di cui: titoli di capitale	1.583	-	24	1.480	-	-
di cui: OICR	9.468	-	1.994	9.917	-	1.902
4. Derivati di copertura	-	243	-	-	206	-
5. Attività materiali	-	-	3	-	-	-
6. Attività immateriali	-	-	-	-	-	-
Totale	159.806	3.184	2.355	163.415	2.531	2.256
1. Passività finanziarie detenute per la negoziazione	7	52	-	-	45	-
2. Passività finanziarie valutate al fair value	-	72.800	-	-	75.886	-
3. Derivati di copertura	-	1	-	-	4	-
Totale	7	72.853	-	-	75.935	-

Per le compagnie assicurative, come si rileva dalla tabella, gli strumenti di livello 3, che presentano la maggiore discrezionalità nella determinazione del fair value, rappresentano una quota contenuta del portafoglio di Attività finanziarie, con un'incidenza dell'1% per quanto riguarda le attività finanziarie.

Quanto alle passività la quota di strumenti di livello 3 è inferiore all' 1% rispetto al totale delle passività.

Circa il 97% delle attività finanziarie valutate al fair value del comparto assicurativo è misurato attraverso il ricorso a quotazioni di mercato, quindi senza lasciare alcuna discrezionalità al valutatore.

Oltre ai trasferimenti relativi ad attività e passività finanziarie del comparto assicurativo valutate al livello 3 dettagliati nel seguito, si segnala che nel corso del 1° semestre 2019 si sono avuti trasferimenti:

- da livello 1 a livello 2 di:
 - attività finanziarie valutate al fair value per 3 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2020);
 - attività finanziarie disponibile per la vendita per 798 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2020);
- da livello 2 a livello 1 di:
 - attività finanziarie valutate al fair value per 7 milione (valore di bilancio al 30 giugno 2020);
 - attività finanziarie disponibile per la vendita per 63 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2020);

I trasferimenti tra livelli di fair value derivano dall'evoluzione dell'osservabilità dei prezzi o dati di mercato utilizzati per effettuare le valutazioni degli strumenti e della significatività degli input non osservabili.

Il passaggio da livello 1 a livello 2 è conseguenza del venir meno della presenza di un mercato attivo per quello strumento verificata analizzando l'affidabilità e la reciproca coerenza delle quotazioni disponibili secondo quanto previsto nella Fair Value Policy di Gruppo. Per contro, i titoli per i quali viene effettuata una valutazione da mark-to-model utilizzando input osservabili sul mercato, – classificati, dunque, a livello 2 – vengono trasferiti al livello 1 nel momento in cui si riscontra l'esistenza di un mercato attivo.

Variazioni semestrali delle attività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)
Escluse compagnie assicurative

	Attività valutate al fair value con impatto a conto economico				Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	Derivati di copertura	(milioni di euro)	
	TOTALE	di cui: a) Attività finanziarie detenute per la negoziazione	di cui: b) Attività finanziarie designate al fair value	di cui: c) Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value			Attività materiali	Attività immateriali
1. Esistenze iniziali	2.822	369	-	2.453	422	13	5.748	-
2. Aumenti	787	280	-	507	140	2	6	-
2.1 Acquisti	313	128	-	185	7	-	2	-
2.2 Profitti imputati a:	101	57	-	44	10	2	-	-
2.2.1 Conto Economico	101	57	-	44	-	2	-	-
- di cui plusvalenze	90	54	-	36	-	2	-	-
2.2.2 Patrimonio netto	-	X	X	X	10	-	-	-
2.3 Trasferimenti da altri livelli	214	89	-	125	34	-	-	-
2.4 Altre variazioni in aumento	159	6	-	153	89	-	4	-
3. Diminuzioni	-444	-172	-	-272	-107	-	-69	-
3.1 Vendite	-134	-106	-	-28	-7	-	-2	-
3.2 Rimborsi	-45	-1	-	-44	-6	-	-	-
3.3 Perdite imputate a:	-106	-47	-	-59	-6	-	-4	-
3.3.1 Conto Economico	-106	-47	-	-59	-1	-	-3	-
- di cui minusvalenze	-103	-46	-	-57	-	-	-	-
3.3.2 Patrimonio netto	-	X	X	X	-5	-	-1	-
3.4 Trasferimenti ad altri livelli	-89	-15	-	-74	-15	-	-	-
3.5 Altre variazioni in diminuzione	-70	-3	-	-67	-73	-	-63	-
4. Rimanenze finali	3.165	477	-	2.688	455	15	5.685	-

Variazioni semestrali delle attività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)
Compagnie assicurative

	Attività finanziarie detenute per la negoziazione			Attività finanziarie valutate al fair value	Attività finanziarie disponibili per la vendita	Derivati di copertura	(milioni di euro)	
	Attività finanziarie detenute per la negoziazione	Attività finanziarie valutate al fair value	Attività finanziarie disponibili per la vendita				Attività materiali	Attività immateriali
1. Esistenze iniziali	46	308	1.902	-	-	-	-	-
2. Aumenti	-	1	427	-	3	-	-	-
2.1 Acquisti	-	-	304	-	-	-	-	-
2.2 Profitti imputati a:	-	-	17	-	-	-	-	-
2.2.1 Conto Economico	-	-	3	-	-	-	-	-
- di cui plusvalenze	-	-	-	-	-	-	-	-
2.2.2 Patrimonio netto	X	X	14	-	-	-	-	-
2.3 Trasferimenti da altri livelli	-	1	35	-	-	-	-	-
2.4 Altre variazioni in aumento	-	-	71	-	3	-	-	-
3. Diminuzioni	-2	-30	-300	-	-	-	-	-
3.1 Vendite	-	-1	-149	-	-	-	-	-
3.2 Rimborsi	-	-	-	-	-	-	-	-
3.3 Perdite imputate a:	-2	-	-82	-	-	-	-	-
3.3.1 Conto Economico	-2	-	-2	-	-	-	-	-
- di cui minusvalenze	-2	-	-2	-	-	-	-	-
3.3.2 Patrimonio netto	X	X	-80	-	-	-	-	-
3.4 Trasferimenti ad altri livelli	-	-	-	-	-	-	-	-
3.5 Altre variazioni in diminuzione	-	-29	-69	-	-	-	-	-
4. Rimanenze finali	44	279	2.029	-	3	-	-	-

Variazioni semestrali delle passività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)
Escluse compagnie assicurative

	Passività finanziarie detenute per la negoziazione	Passività finanziarie designate al fair value	(milioni di euro) Derivati di copertura
1. Esistenze iniziali	100	-	4
2. Aumenti	37	-	-
2.1 Emissioni	-	-	-
2.2 Perdite imputate a:	29	-	-
2.2.1 Conto Economico	29	-	-
- di cui minusvalenze	29	-	-
2.2.2 Patrimonio netto	X	-	-
2.3 Trasferimenti da altri livelli	8	-	-
2.4 Altre variazioni in aumento	-	-	-
3. Diminuzioni	-26	-	-1
3.1 Rimborsi	-	-	-
3.2 Riacquisti	-	-	-
3.3 Profitti imputati a:	-11	-	-1
3.3.1 Conto Economico	-11	-	-1
- di cui plusvalenze	-9	-	-1
3.3.2 Patrimonio netto	X	-	-
3.4 Trasferimenti ad altri livelli	-5	-	-
3.5 Altre variazioni in diminuzione	-10	-	-
4. Rimanenze finali	111	-	3

Variazioni semestrali delle passività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)
Compagnie assicurative

Non sono presenti passività finanziarie di Livello 3 per le Compagnie assicurative.

Attività e passività non valutate al fair value o valutate al fair value su base non ricorrente
Escluse compagnie assicurative

(milioni di euro)

Attività/Passività non misurate al fair value o misurate al fair value su base non ricorrente	30.06.2020		31.12.2019	
	Valore di bilancio	Fair value	Valore di bilancio	Fair value
1. Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	497.653	508.366	467.815	477.020
2. Attività materiali detenute a scopo di investimento	-	-	-	-
3. Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione	2.593	2.593	494	494
Totale	500.246	510.959	468.309	477.514
1. Passività finanziarie valutate al costo ammortizzato	536.565	536.464	519.382	521.242
2. Passività associate ad attività in via di dismissione	2.381	2.381	41	41
Totale	538.946	538.845	519.423	521.283

Attività e passività non valutate al fair value o valutate al fair value su base non ricorrente
Compagnie assicurative

(milioni di euro)

Attività/Passività non misurate al fair value o misurate al fair value su base non ricorrente	30.06.2020		31.12.2019	
	Valore di bilancio	Fair value	Valore di bilancio	Fair value
1. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-
2. Crediti verso banche	705	705	581	580
3. Crediti verso clientela	30	31	31	32
4. Attività materiali detenute a scopo di investimento	-	-	-	-
5. Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione	-	-	-	-
Totale	735	736	612	612
1. Debiti verso banche	618	618	2	2
2. Debiti verso clientela	394	393	77	76
3. Titoli in circolazione	767	767	747	747
4. Passività associate ad attività in via di dismissione	-	-	-	-
Totale	1.779	1.778	826	825

Analisi di sensitività per attività e passività finanziarie valutate a livello 3

Come richiesto dal principio IFRS13, la tabella che segue evidenzia, per le attività e le passività finanziarie valutate al fair value di livello 3, gli effetti del cambiamento di uno o più dei parametri non osservabili utilizzati nelle tecniche di valutazione impiegate per la determinazione del fair value.

Attività/passività finanziarie	Parametri non osservabili	Sensitivity (migliaia di euro)	Variazione parametro non osservabile
Titoli e Finanziamenti FVTPL e FVTOCI	Credit spread	-348	1 bp
Titoli e Finanziamenti FVTPL e FVTOCI	JD parameters	389	1%
Titoli e Finanziamenti FVTPL e FVTOCI	Correlazione	-28	1%
Titoli FVTPL e FVTOCI	Recovery rate	-214	-1%
Derivati OTC - Interest Rates	correlazione per spread options tra tassi swap	-70	10%
Derivati OTC - Equity	correlazione tra sottostanti basket equity	-75	10%
Derivati OTC - Equity	volatilità storica	-1.902	10%
Derivati OTC - Equity CPPI	Correlazione storica	-168	10%

Informativa sul c.d. “Day one profit/loss”

L'IFRS 9 stabilisce che l'iscrizione iniziale degli strumenti finanziari deve avvenire al fair value. Normalmente, il fair value di uno strumento finanziario alla data di rilevazione iniziale in bilancio è pari al “prezzo di transazione”; in altre parole, al costo o all'importo erogato per le attività finanziarie o alla somma incassata per le passività finanziarie.

L'affermazione che all'atto dell'iscrizione iniziale in bilancio il fair value di uno strumento finanziario coincide con il prezzo della transazione è intuitivamente sempre riscontrabile nel caso di transazioni del livello 1 della gerarchia del fair value. Anche nel caso del livello 2, che si basa su prezzi derivati indirettamente dal mercato (comparable approach), l'iscrizione iniziale vede, in molti casi, sostanzialmente coincidere fair value e prezzo. Eventuali differenze tra prezzo e fair value sono di norma da attribuire ai cosiddetti margini commerciali che transitano a conto economico al momento della prima valutazione dello strumento finanziario.

Nel caso del livello 3, invece, sussiste una discrezionalità parziale dell'operatore nella valutazione dello strumento e, pertanto, proprio per la maggiore soggettività nella determinazione del fair value non è disponibile un inequivocabile termine di riferimento da raffrontare con il prezzo della transazione. Per lo stesso motivo, risulta difficile determinare con precisione anche un eventuale margine commerciale da imputare a conto economico. In tal caso, l'iscrizione iniziale deve sempre avvenire al prezzo della transazione. La successiva valutazione non può includere la differenza tra prezzo e fair value riscontrata all'atto della prima valutazione, definita anche come Day-One-Profit (DOP).

Tale differenza deve essere riconosciuta a conto economico solo se deriva da cambiamenti dei fattori su cui i partecipanti al mercato basano le loro valutazioni nel fissare i prezzi (incluso l'effetto tempo). Ove lo strumento abbia una scadenza definita e non sia immediatamente disponibile un modello che monitori i cambiamenti dei fattori su cui gli operatori basano i prezzi, è ammesso il transito del DOP a conto economico linearmente sulla vita dello strumento finanziario stesso.

Nel caso in cui uno strumento classificato nel livello 3 della gerarchia del fair value venga riclassificato nel livello 2, i residui Day-One-Profit sospesi patrimonialmente vengono iscritti a conto economico in un'unica soluzione. Analogamente, nel caso di operazioni gestite “a libro” nell'ambito dell'operatività della banca d'investimento, i Day-One-Profit registrati sulle operazioni di livello 3 (includere nella suddetta gestione “a libro”) sono rilevati a conto economico nel momento in cui l'entità del Gruppo (la banca d'investimento) pone in essere operazioni che nella sostanza eliminano i rischi dello strumento di livello 3 che ha generato il DOP.

La norma esposta in precedenza si applica solo agli strumenti che rientrano in una delle classi per cui è prevista l'iscrizione dello strumento al fair value attraverso il conto economico (Fair value Option e Portafoglio di Negoziazione). Solo per questi ultimi, infatti, la differenza tra il prezzo della transazione e il fair value sarebbe imputata a Conto Economico all'atto della prima valutazione.

Nella tabella è rappresentata la dinamica dell'ammontare del DOP sospeso nello Stato Patrimoniale.

(milioni di euro)

1. Esistenze iniziali	1
2. Aumenti	-
2.1 Nuove operazioni	-
3. Diminuzioni	-
3.1 Rilasci a conto economico	-
4. Rimanenze finali	1

Si segnala infine che nell'ambito dell'operazione che ha comportato il trasferimento a Nexi del ramo d'azienda dedicato all'attività di acquiring, in data 30 giugno 2020 Intesa Sanpaolo ha comprato il 9,9% di Nexi SpA da Mercury UK HoldCo Limited, socio di riferimento della società, ad un prezzo predeterminato di 10,5 euro per azione corrispondente ad un esborso per cassa di 653 milioni; poiché le azioni Nexi SpA sono quotate alla Borsa Italiana, e quindi con un fair value di livello 1, la differenza, pari a 315 milioni, tra l'ammontare corrisposto e il corrispondente valore sulla base della quotazione di borsa alla data di efficacia della compravendita è stata imputata come provento a conto economico.

INFORMATIVA SUI PRODOTTI STRUTTURATI DI CREDITO

L'esposizione al rischio in prodotti strutturati di credito, che era pari a 3.794 milioni al 31 dicembre 2019, si attesta al 30 giugno 2020 a 2.985 milioni, con un decremento netto di 809 milioni. L'esposizione include investimenti in ABS (Asset Backed Securities) per 1.565 milioni, in CLO (Collateralized Loan Obligations) per 1.345 milioni ed in misura residuale in CDO (Collateralized Debt Obligations) per 75 milioni, per i quali sostanzialmente non si annovera operatività aggiuntiva nel periodo.

Categorie contabili	30.06.2020			Totale	31.12.2019	variazioni	
	Collateralized Loan Obligations	Asset Backed Securities	Collateralized Debt Obligations			assolute	%
Attività finanziarie detenute per la negoziazione	395	561	-	956	1.514	-558	-36,9
Attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value	-	4	-	4	20	-16	-80,0
Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	563	660	-	1.223	1.485	-262	-17,6
Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	387	340	75	802	775	27	3,5
Totale	1.345	1.565	75	2.985	3.794	-809	-21,3

La presente informativa include quali prodotti strutturati di credito, titoli di debito detenuti dal Gruppo il cui tranching all'emissione presenti diversi gradi di subordinazione e che non siano stati emessi nell'ambito di operazioni originate da entità del gruppo Intesa Sanpaolo e da Public Entity, oltre che di operazioni con cui il Gruppo finanzia la propria clientela corporate e financial institution (operatività posta in essere dal Gruppo per il tramite della controllata Duomo Funding Plc).

La strategia dell'operatività in prodotti strutturati di credito ha previsto, da un lato, investimenti che potessero conseguire l'obiettivo di sfruttare le opportunità di mercato e, dall'altro, continue dismissioni del portafoglio anche riferibili alle posizioni che a suo tempo erano state impattate dalla crisi finanziaria.

L'esposizione in ABS e CLO valutati al fair value passa da 3.019 milioni di dicembre 2019 a 2.183 milioni di giugno 2020, con un decremento netto di 836 milioni da ascrivere ad investimenti significativamente inferiori alle cessioni, queste ultime effettuate prevalentemente da Banca IMI a valere sul portafoglio delle attività detenute per la negoziazione ed in misura minore sul portafoglio delle attività valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva, a cui si aggiungono quelle finalizzate dalla Capogruppo maggiormente sul portafoglio delle attività detenute per la negoziazione. Gli investimenti, effettuati da Banca IMI, a valere sul portafoglio delle attività detenute per la negoziazione ed in misura minore sul portafoglio delle attività valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva, si riferiscono a titoli CLO il cui rating è prevalentemente AAA e in misura minore a titoli ABS con sottostanti mutui residenziali.

L'esposizione in titoli di debito classificati tra le attività valutate al costo ammortizzato di 775 milioni a dicembre 2019 si confronta con una esposizione di 802 milioni a giugno 2020.

Da un punto di vista economico, il risultato complessivo di -26 milioni del 2020 si confronta con il risultato di +24 milioni dei primi sei mesi del 2019.

Il risultato sulle attività di negoziazione – voce 80 del conto economico – di -29 milioni (nel primo semestre 2019 il risultato si era attestato a +8 milioni) è da riferire alle esposizioni in ABS per -14 milioni ed alle esposizioni in CLO per -15 milioni, ed è da ascrivere ad utili netti da cessioni per +5 milioni a cui si contrappongono perdite nette da valutazioni per -34 milioni, questi ultimi imputabili alla dislocazione dei mercati intervenuta nel periodo per l'emergenza sanitaria COVID-19.

Il risultato delle attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value di -1 milione si confronta con un risultato di +14 milioni del primo semestre 2019.

Le esposizioni in ABS ed in CLO di titoli di debito classificati tra le attività valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva, attribuibili sostanzialmente alla controllata Banca IMI, registrano nel 2020 una variazione negativa di fair value di -19 milioni a riserva di patrimonio netto (da +2 milioni di riserva positiva a dicembre 2019 a riserva di -17 milioni a giugno 2020), a cui si aggiunge un impatto di +4 milioni per le cessioni intervenute nel periodo (risultato di +1 milione nei primi sei mesi del 2019).

Sui titoli di debito classificati tra le attività valutate al costo ammortizzato, nel primo semestre 2020 le rettifiche di valore sono risultate complessivamente inferiori al milione e si confrontano con rettifiche del primo semestre 2019 per +1 milione.

Quanto ai comparti monoline e packages non monoline, alla fine del primo semestre 2020 non risultano posizioni, così come a fine 2019.

Risultati di conto economico per categoria contabile	30.06.2020			Totale	30.06.2019	variazioni	
	Collateralized Loan Obligations	Asset Backed Securities	Collateralized Debt Obligations			assolute	%
Attività finanziarie detenute per la negoziazione	-15	-14	-	-29	8	-37	
Attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value	-	-1	-	-1	14	-15	
Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	-	4	-	4	1	3	
Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	-	-	-	-	1	-1	
Totale	-15	-11	-	-26	24	-50	

INFORMATIVA CIRCA L'OPERATIVITA' SVOLTA ATTRAVERSO SPECIAL PURPOSE ENTITIES (SPE)

Agli effetti di questa rilevazione, sono considerate Special Purpose Entities le entità legali costituite per il raggiungimento di uno specifico obiettivo, ben definito e limitato (raccolta fondi sul mercato, acquisizione/cessione/gestione di determinati assets sia per la realizzazione di operazioni di cartolarizzazione di attivi sia per la provvista di fondi attraverso operazioni di autocartolarizzazione ed emissione di Obbligazioni Bancarie Garantite, sviluppo e/o finanziamento di specifiche iniziative di business, operazioni di leveraged buy out, gestione del rischio di credito connesso al proprio portafoglio).

Sponsor dell'operazione è, di norma, un soggetto che chiede la strutturazione dell'operazione che coinvolge la SPE al fine di raggiungere determinati obiettivi. A volte lo sponsor può essere la Banca stessa, che costituisce una SPE per conseguire uno degli obiettivi sopra citati.

Per le categorie di SPE identificate come entità strutturate non consolidate non si segnalano modifiche ai criteri in base ai quali il Gruppo Intesa Sanpaolo decide per l'inserimento o meno delle società nel perimetro di consolidamento rispetto a quanto già riportato nel Bilancio 2019.

Nel corso del primo semestre 2020, nell'ambito del programma garantito da ISP OBG, si è proceduto a febbraio, ad estinguere anticipatamente i titoli della serie n. 6, 15 e 16 per complessivi 3,484 miliardi di Euro e ad emettere due nuove serie, la n. 38 e 39 per un ammontare di 1,750 miliardi di Euro ciascuna. Nel mese di marzo è stata poi emessa la serie n. 40 per un ammontare di 1,8 miliardi di Euro. I titoli sono a tasso variabile con una scadenza rispettivamente a 13 anni per la serie n. 38, e 14 anni per le serie n. 39 e 40. Successivamente, nel mese di aprile, sono stati emessi i titoli della serie n. 41 e 42, ciascuna di 2,4 miliardi di Euro a tasso variabile e con scadenza a 15 anni. A giugno sono state infine emesse due ulteriori serie, la n. 43 e 44 ciascuna di 1,35 miliardi, a tasso variabile e con scadenza rispettivamente a 8 e a 16 anni. Tutti i titoli delle serie emesse sono quotati presso la Borsa di Lussemburgo con rating A High di DBRS interamente sottoscritti dalla Capogruppo e sono stanziabili sull'Eurosistema.

Con riferimento al programma di emissione di OBG garantito da ISP CB Pubblico, nel mese di gennaio la serie n. 10 è stata parzialmente estinta per un importo di 550 milioni di Euro portando il nominale a 550 milioni di Euro.

A valere sul programma di emissione garantito da ISP CB Ipotecario, a gennaio è stata emessa la serie n. 27, per un ammontare di 750 milioni di Euro. Il titolo con rating Aa3 di Moody's, a tasso variabile con scadenza 11 anni, quotato presso la Borsa di Lussemburgo, è stato interamente sottoscritto dalla Capogruppo ed è stanziabile sull'Eurosistema.

Una nuova operazione di cartolarizzazione a valere su un portafoglio di crediti al consumo è stata finalizzata a giugno dalla società veicolo Clara Sec. che ha emesso due classi di titoli per complessivi 7,2 miliardi di Euro che sono stati sottoscritti da Intesa Sanpaolo. La sola classe senior, di 6,35 miliardi di Euro, quotata e con il rating A (high) di DBRS e A1 di Moody's, è stanziabile sull'Eurosistema.

INFORMATIVA SULLE LEVERAGED TRANSACTIONS

La BCE ha pubblicato, nel 2017, specifiche Linee Guida sulle Leveraged Transactions ("Guidance on Leveraged Transactions"), che si applicano a tutti gli enti significativi sottoposti alla vigilanza diretta della BCE stessa. Obiettivo dichiarato della regolamentazione è il rafforzamento dei presidi aziendali sulle operazioni qualificate "a leva", in presenza di un loro incremento a livello globale e in un contesto di mercato fortemente competitivo, caratterizzato da un periodo prolungato di tassi bassi e dalla conseguente ricerca di rendimenti.

Il perimetro oggetto delle Linee Guida della BCE include, oltre alle esposizioni nei confronti di soggetti la cui maggioranza del capitale è detenuta da uno o più sponsor finanziari, anche le esposizioni nelle quali il livello di leva finanziaria del prestatore misurato come rapporto tra Indebitamento finanziario complessivo e MOL, risulti superiore a 4. Sono peraltro esplicitamente escluse dal perimetro delle Leveraged Transactions le controparti con rating in area Investment Grade, persone fisiche, istituti di credito, istituti finanziari e società del settore finanziario in genere, enti pubblici, enti "no profit", nonché le controparti con affidamenti al di sotto di una certa soglia di materialità (5 milioni di euro), le controparti SME Retail e quelle SME Corporate se non possedute da sponsor finanziario. Sono inoltre escluse le operazioni di specialised lending (project finance, real estate e object financing) e alcune altre tipologie di affidamenti, quali le operazioni di trade finance.

Al 30 giugno 2020, per il Gruppo Intesa Sanpaolo le operazioni che rispondono alla definizione di "Leveraged Transactions" delle Linee Guida BCE, ammontano a 21 miliardi, riferiti a circa 1.800 linee di credito (al 31 dicembre 2019 l'ammontare era di 20,8 miliardi, riferiti a circa 1.900 linee di credito).

Si segnala che, coerentemente con quanto richiesto dalle Linee Guida BCE, è stato sottoposto all'approvazione del Consiglio di Amministrazione uno specifico limite per lo stock in essere di Leveraged Transactions, nell'ambito del Credit Risk Appetite 2020.

INFORMATIVA SUGLI INVESTIMENTI IN HEDGE FUND

La consistenza del portafoglio Hedge Fund al 30 giugno 2020 risulta pari a 34 milioni nell'ambito del trading book e a 194 milioni nell'ambito del banking book, a fronte rispettivamente di 115 milioni e dei medesimi 194 milioni a dicembre 2019.

Gli investimenti allocati nel banking book, sono contabilizzati nell'ambito delle attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value e consistono in fondi che adottano strategie di investimenti a medio/lungo termine e tempi di riscatto superiori a quelli previsti per i fondi UCITS (Undertakings for Collective Investment in Transferable Securities).

Nel corso del primo semestre 2020 si è registrato lo smobilizzo di posizioni del portafoglio di trading per 80 milioni intervenuto nei primi tre mesi dell'anno, quale azione finalizzata alla riduzione del rischio intrinseco del portafoglio in una situazione di estrema volatilità e dislocazione dei mercati di riferimento, nel contesto dell'emergenza sanitaria COVID-19, utilizzando la maggior dinamicità consentita per i portafogli di trading book.

Il portafoglio di banking risulta stabile, non avendo registrato nel semestre maggiori investimenti ovvero dismissioni.

Quanto agli effetti sul conto economico, il risultato netto delle attività di negoziazione – a voce 80 del conto economico (portafoglio di trading book) – dei primi sei mesi del 2020, è negativo per 22 milioni e si confronta con un risultato positivo di 2 milioni di giugno 2019; il risultato di periodo include perdite da valutazione per 6 milioni e perdite da cessione per 16 milioni; queste ultime afferenti alla strategia di de-risking che ha determinato la riduzione del portafoglio di trading.

Il risultato netto delle attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value – voce 110 di conto economico (portafoglio di banking book) – registra nel periodo una perdita di circa 0,5 milioni (a giugno 2019 il risultato era stato positivo per 3 milioni), da imputare a componenti valutative, segnando comunque un recupero rispetto alle valutazioni registrate per i primi tre mesi dell'anno.

INFORMATIVA CIRCA L'OPERATIVITA' IN DERIVATI DI NEGOZIAZIONE STIPULATI CON LA CLIENTELA

Considerando i soli rapporti con clientela, alla data del 30 giugno 2020, il Gruppo Intesa Sanpaolo presentava, in relazione all'operatività di intermediazione in derivati con le controparti retail, imprese non finanziarie ed enti ed amministrazioni pubbliche (escluse quindi, oltre alle istituzioni creditizie, anche le imprese finanziarie e quelle assicurative) un fair value positivo, al lordo degli accordi di netting, pari a 8.763 milioni (7.694 milioni al 31 dicembre 2019). Il valore nozionale di tali derivati era pari a 64.309 milioni (62.528 milioni al 31 dicembre 2019). In particolare, il nozionale dei contratti plain vanilla risultava pari a 58.933 milioni (58.403 milioni al 31 dicembre 2019) e quello degli strutturati era pari a 5.376 milioni (4.125 milioni al 31 dicembre 2019).

Si segnala che il fair value positivo dei contratti in essere con i 10 clienti più esposti alla fine del primo semestre era di 5.817 milioni (5.269 al 31 dicembre 2019), di cui 519 milioni (476 milioni al 31 dicembre 2019) da riferire a contratti strutturati.

Per contro, il fair value negativo riferito al totale dei contratti in essere, determinato con gli stessi criteri, per le medesime tipologie di contratti, nei confronti delle stesse controparti, risultava - sempre alla data del 30 giugno 2020 - pari a 1.907 milioni (1.410 milioni al 31 dicembre 2019). Il valore nozionale di tali derivati era pari a 20.486 milioni (20.334 milioni al 31 dicembre 2019). In particolare, il nozionale dei contratti plain vanilla risultava pari a 18.204 milioni (17.392 milioni al 31 dicembre 2019) e quello degli strutturati era pari a 2.282 milioni (2.942 milioni al 31 dicembre 2019).

Il fair value degli strumenti finanziari derivati stipulati con la clientela è stato determinato tenendo conto, come per tutti gli altri derivati OTC, della qualità creditizia delle singole controparti (cosiddetto bilateral Credit Value Adjustment). Sui contratti in rimanenza al 30 giugno 2020, ciò ha comportato la rilevazione a conto economico, nell'ambito del "Risultato netto dell'attività di negoziazione", di un impatto negativo di 76 milioni.

Per quanto concerne le metodologie utilizzate nella determinazione del fair value degli strumenti finanziari, si rinvia ai paragrafi specificatamente dedicati a tale argomento nell'ambito delle Note illustrative delle politiche contabili. Si precisa che sono stati considerati "strutturati" i contratti costituiti dalla combinazione di più strumenti derivati elementari e che i valori sopra riportati non includono i fair value dei derivati embedded in obbligazioni strutturate emesse nonché le relative coperture poste in essere dal Gruppo.

RISCHI OPERATIVI

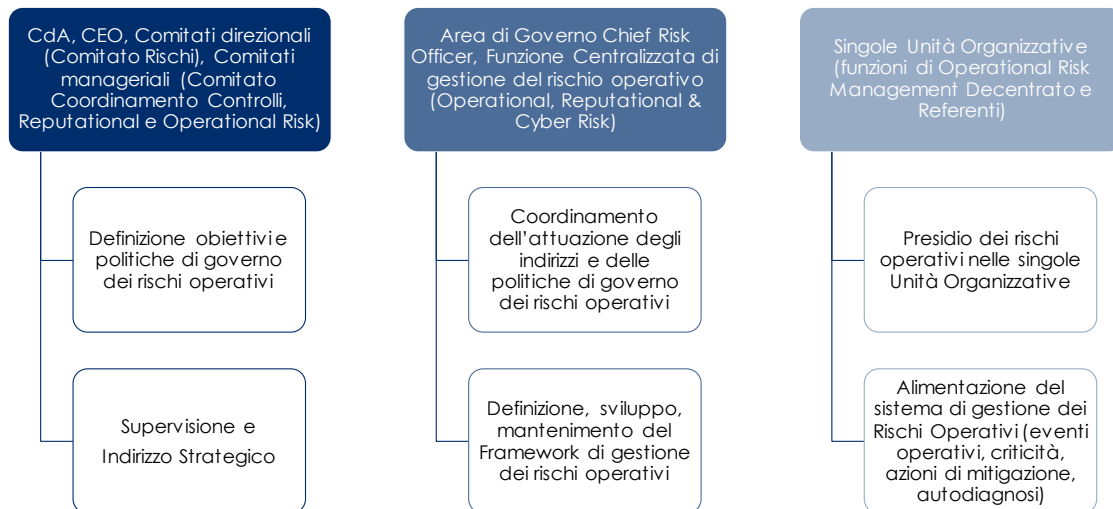
Il rischio operativo è definito come il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Per la componente di perdite economiche, nel rischio operativo sono compresi anche i rischi: legale, di condotta, di non conformità, di financial crime, IT e cyber, di sicurezza fisica, di continuità operativa, di informativa finanziaria, terze parti e di modello. Sono esclusi rischi strategici e di reputazione.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo adotta una strategia di assunzione e gestione dei rischi operativi orientata a criteri di prudente gestione e finalizzata a garantire solidità e continuità aziendale nel lungo periodo. Inoltre, il Gruppo pone particolare attenzione al conseguimento di un equilibrio ottimale tra obiettivi di crescita e di redditività e rischi conseguenti.

In coerenza con tali finalità, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha da tempo definito un framework per il governo dei rischi operativi, stabilendo normativa e processi organizzativi per la misurazione, la gestione e il controllo degli stessi.

Modello di Governo

Il presidio dei rischi operativi (ivi inclusi i rischi IT e Cyber) coinvolge Organi, Comitati e strutture che interagiscono con responsabilità e ruoli differenziati al fine di dar vita ad un sistema di governo efficace e strettamente integrato nei processi decisionali e nella gestione dell'operatività aziendale.



Il processo di governo dei rischi operativi del Gruppo Intesa Sanpaolo si articola nelle seguenti fasi:

- Identificazione: individuazione e descrizione delle potenziali aree di rischio operativo (es. eventi operativi, presenza di criticità, applicabilità dei Fattori di Rischio, scenari di rischio rilevanti);
- Misurazione e valutazione: determinazione dell'esposizione ai rischi operativi;
- Monitoraggio e controllo: presidio nel continuo dell'evoluzione dell'esposizione ai rischi operativi, anche al fine di prevenire l'accadimento di eventi dannosi e di promuovere l'attiva gestione del rischio stesso;
- Mitigazione: contenimento dei rischi operativi tramite opportune azioni di mitigazione e idonee strategie di trasferimento del rischio stesso attraverso un approccio risk-driven;
- Comunicazione: predisposizione dei flussi informativi connessi alla gestione dei rischi operativi, volti a consentire l'adeguata conoscenza dell'esposizione a tali rischi.

Rischio IT e Cyber

Il Gruppo Intesa Sanpaolo considera il sistema informativo uno strumento di primaria importanza per il conseguimento dei propri obiettivi strategici, di business e di responsabilità sociale, anche in considerazione della criticità dei processi aziendali che da esso dipendono e si impegna a creare un ambiente resiliente e ad investire in attività e infrastrutture volte a minimizzare l'impatto potenziale di eventi ICT e a proteggere il proprio business, la propria immagine, i propri clienti e i propri dipendenti.

Il Gruppo si è dotato, quindi, di un sistema di principi e regole finalizzati a identificare e misurare il rischio ICT a cui sono esposti gli asset aziendali, valutare i presidi esistenti e individuare le adeguate modalità di trattamento di tali rischi, prevedendo, ove necessario, opportuni interventi di mitigazione per ridurre i livelli ai limiti prestabiliti.

Modello interno per la misurazione del Rischio Operativo

Il modello interno per il calcolo dell'assorbimento patrimoniale (metodo avanzato o AMA) del Gruppo Intesa Sanpaolo è concepito in modo da combinare tutte le principali fonti informative sia di tipo quantitativo (perdite operative interne ed esterne, stime derivanti da Analisi di Scenario) che qualitativo (Valutazione del Contesto Operativo - VCO).

Il capitale a rischio è quindi individuato come la misura minima, a livello di Gruppo, necessaria per fronteggiare la massima perdita potenziale; è stimato utilizzando un modello di Loss Distribution Approach (modello statistico di derivazione attuariale per il calcolo del Value at Risk delle perdite operative), applicato sia alle perdite operative sia ai risultati dell'analisi di scenario su un orizzonte temporale di un anno, con un livello di confidenza del 99,90% (equivalente a fronteggiare la perdita annua

peggiore su 1.000 anni). La metodologia prevede inoltre l'applicazione di un fattore di correzione, derivante dalle analisi qualitative sulla rischiosità del contesto operativo (VCO), per tenere conto dell'efficacia dei controlli interni nelle varie Unità Organizzative.

La componente di mitigazione assicurativa del modello interno è stata autorizzata dall'Autorità Competente nel mese di giugno 2013 e ha esplicitato i suoi benefici gestionali e sul requisito patrimoniale con pari decorrenza.

Requisito patrimoniale a fronte dei Rischi Operativi

Ai fini di Vigilanza il Gruppo adotta, per la determinazione del requisito patrimoniale, il Metodo Avanzato in partial use con i metodi standardizzato (TSA) e base (BIA).

Il Metodo Avanzato è adottato da Intesa Sanpaolo SpA e dalle principali banche e società delle Divisioni Corporate e Investment Banking, Private Banking, Asset Management, da VUB Banka, VUB Leasing e PBZ Banka.

L'assorbimento patrimoniale così determinato è di 1.781 milioni al 30 giugno 2020, in contenuto aumento rispetto ai 1.697 milioni del 31 dicembre 2019.

Rischi legali

Al 30 giugno 2020 risultano pendenti – con esclusione di quelle nei confronti di Risanamento S.p.A. ed Autostrade Lombarde S.p.A. non soggette a direzione e coordinamento da parte di Intesa Sanpaolo – complessivamente circa 26.000 vertenze, diverse da quelle di tipo fiscale, con un petitum complessivo di 5.622 milioni¹⁹. Tale importo comprende l'insieme delle vertenze in essere a prescindere dalla stima del rischio di esborso di risorse economiche derivante dalla potenziale soccombenza e, quindi, include anche vertenze a rischio remoto.

I rischi connessi alle suddette vertenze sono stati oggetto di attenta analisi da parte sia della Capogruppo sia delle singole società del Gruppo interessate. In presenza di vertenze per le quali si stima sussista una probabilità di esborso superiore al 50% e qualora sia possibile effettuare una stima attendibile del relativo ammontare (c.d. vertenze con rischio probabile) si è provveduto a disporre specifici e congrui accantonamenti al Fondo per Rischi ed Oneri. Tali vertenze sono circa 11.600 con un petitum di 1.815 milioni e accantonamenti per 589 milioni. La componente riferita alla Capogruppo Intesa Sanpaolo risulta pari a circa 5.100 controversie con un petitum di 1.451 milioni e accantonamenti per 441 milioni, quella relativa alle altre controllate italiane risulta pari a circa 500 controversie con un petitum 254 milioni ed accantonamenti per 93 milioni mentre quella riferita alle controllate estere è di circa 6.000 controversie con un petitum di 110 milioni e accantonamenti per 55 milioni.

Nel corso del semestre non sono emerse nuove vertenze rilevanti.

Con riguardo alle vertenze rilevanti in corso, si segnalano di seguito le evoluzioni significative del semestre, rinviando per il resto alla Nota integrativa del Bilancio 2019.

Private banker (Sanpaolo Invest) – In relazione alle gravi irregolarità commesse da parte di un private banker di Sanpaolo Invest, a fine giugno la società controllata ha ricevuto complessivamente 272 reclami con un petitum complessivo di circa 54 milioni. Di questi, 61 reclami si riferiscono a distrazioni (petitum di circa 17 milioni per i quali le verifiche hanno accertato il minore importo di 13 milioni) e altre voci di danno (10 milioni). Ulteriori 211 reclami per un petitum complessivo di circa 27 milioni riguardano false rendicontazioni di operazioni non autorizzate e richieste di rimborso delle commissioni.

Nel corso del semestre la controllata ha accolto e rimborsato reclami per oltre 4 milioni, che si aggiungono a quanto già corrisposto nel 2019 (circa un milione). Contestualmente la Società ha proseguito le attività stragiudiziali e giudiziali per il recupero delle somme distratte nei confronti degli indebiti beneficiari.

Il rischio residuo di esborso derivante dagli atti illeciti commessi dal Private banker è presidiato da un fondo di 9 milioni circa, determinato sulla base della valutazione dei reclami per distrazioni accertati e di quelli relativi alle rendicontazioni non corrette e operazioni non autorizzate, senza tenere conto dei sequestri probatori emessi e della copertura prevista dall'apposita polizza assicurativa che la Società ha prontamente attivato sulla base di quanto previsto dalle condizioni di polizza.

Vertenza Selarl Bruno Raulet (già Dargent Tirmant Raulet) – Nel corso del primo trimestre del 2020 la Banca ha ottenuto la restituzione dei circa 23 milioni pagati a seguito della sentenza della Corte di appello di Colmar del 2018, annullata e cassata dalla Corte di Cassazione francese nello scorso mese di gennaio. Successivamente, nel corso del secondo trimestre il curatore fallimentare ha preannunciato la riassunzione della causa davanti alla Corte d'Appello di Metz; la relativa memoria dovrà essere depositata entro il mese di agosto.

Causa ENPAM – Dopo il deposito della consulenza tecnica di ufficio, all'udienza del 4 giugno 2020, il giudice ha sottoposto alle parti un'ipotesi conciliativa. A seguito di trattative fra le parti, il Presidente del Consiglio d'Amministrazione di ENPAM ha comunicato a JP Morgan Chase, BNP Paribas e Intesa Sanpaolo la disponibilità a definire la vertenza in via transattiva per un importo leggermente inferiore rispetto a quello ipotizzato dal giudice. Tale soluzione è stata accettata dalle tre banche; la quota a carico di Intesa Sanpaolo è contenuta entro l'importo che era stato accantonato lo scorso anno proprio in relazione ad una possibile soluzione transattiva.

In conseguenza di ciò, il giudice ha rinviato la causa al 21 ottobre 2020 al fine di consentire il perfezionamento dell'accordo transattivo.

¹⁹ I dati di petitum non comprendono le pretese di valore indeterminato, vale a dire quelle che all'instaurarsi della vertenza non contengono una specifica richiesta economica; il valore di queste vertenze viene determinato nel corso del procedimento allorché emergono gli elementi sufficienti per la valutazione.

Contenzioso relativo ai finanziamenti in CHF nei confronti della controllata croata Privredna Banka Zagreb Dd – Nel marzo 2020 la Corte Suprema Croata, nell'ambito di un procedimento denominato "model case" (un procedimento della Corte Suprema con effetti vincolanti per gli organi giurisdizionali di rango inferiore, avente l'obiettivo di uniformare l'indirizzo giurisprudenziale), ha stabilito che gli accordi di conversione conclusi tra le banche ed i consumatori finanziati, sulla base della Legge di Conversione croata del 2015, producono effetti giuridici e sono validi anche nel caso in cui le clausole dei contratti di finanziamento relative alla valuta svizzera o al tasso di interesse variabile fossero nulle. Tale decisione, cui dovranno attenersi le corti croate, avrà un impatto positivo sui contenziosi individuali relativi a finanziamenti in franchi svizzeri (o indicizzati a tale valuta) convertiti in base alla Legge di Conversione, che dovrebbero pertanto essere definiti a favore della controllata croata.

Contenzioso derivante dall'operazione di acquisizione di certe attività, passività e rapporti giuridici facenti capo a Banca Popolare di Vicenza S.p.A. in LCA e a Veneto Banca S.p.A. in LCA – Nel giugno 2019 Intesa Sanpaolo ha inviato alle Banche in LCA alcune lettere contenenti richieste di indennizzo ("claim") relativamente a danni già subiti o potenziali dei quali, in base al contratto di cessione, ha diritto di essere indennizzata (obbligo di indennizzo assistito dalla garanzia dello Stato). Al fine di consentire alle Banche in LCA un più compiuto esame delle richieste di indennizzo formulate, nelle lettere inviate a giugno 2019 Intesa Sanpaolo aveva concesso un'estensione del termine contrattuale per la contestazione sino al 22 novembre 2019. Successivamente, su richiesta delle Banche in LCA, Intesa Sanpaolo ha concesso l'ulteriore estensione di tale termine prima sino al 31 marzo 2020 e da ultimo al 30 novembre 2020.

Contenzioso IMI/SIR – Si ricorda che a seguito della sentenza passata in giudicato con cui era stata accertata la responsabilità penale del giudice Metta corrotto (e dei correi Rovelli, Acampora, Pacifico e Previti), i responsabili erano stati condannati al risarcimento dei danni, rimettendone la relativa quantificazione al giudice civile. Intesa Sanpaolo aveva quindi promosso una causa presso il Tribunale di Roma per ottenere la condanna dei suddetti responsabili al risarcimento del danno.

Con sentenza del maggio 2015, il Tribunale di Roma ha provveduto a quantificare i danni patrimoniali e non patrimoniali in favore di Intesa Sanpaolo e a condannare Acampora e Metta - nonchè in solido con quest'ultimo (ai sensi della Legge n. 117 del 1988 sulla responsabilità dei magistrati) la Presidenza del Consiglio dei Ministri - al pagamento in favore di Intesa Sanpaolo di 173 milioni al netto del prelievo fiscale, oltre interessi legali a decorrere dal 1° febbraio 2015 sino al soddisfo, e al ristoro delle spese legali. L'importo della condanna teneva conto di quanto ricevuto dalla Banca a seguito di transazioni nel frattempo intervenute con la famiglia Rovelli e con le controparti Previti e Pacifico.

La Corte d'Appello di Roma nel luglio 2016 ha sospeso l'efficacia esecutiva della sentenza di primo grado per la somma eccedente l'importo di 130 milioni oltre accessori e spese, rinviando la causa per la precisazione delle conclusioni a giugno 2018. Per effetto di questa decisione, a dicembre 2016 la Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva accreditato a favore di Intesa Sanpaolo la somma di euro 131.173.551,58 (corrispondenti ai 130 milioni di cui all'ordinanza, oltre interessi legali e spese liquidate). Onde evitare contestazioni, si era proceduto a richiedere ed incassare solo l'importo esatto del dispositivo stesso, senza operare il c.d. "gross-up".

Il 16 aprile 2020 è stata depositata la sentenza della Corte d'Appello di Roma che ha sostanzialmente confermato la pronuncia resa dal Tribunale, pur riducendo l'importo del danno non patrimoniale all'importo di 8 milioni (rispetto ai 77 milioni che erano stati quantificati dal giudice di primo grado), e ha stabilito una condanna di 108 milioni, da ritenersi sempre al netto del prelievo fiscale, oltre ad interessi legali e spese.

Nel secondo trimestre è stato depositato dalla Banca il ricorso per la correzione di un errore materiale contenuto nella sentenza della Corte di Appello di Roma. L'udienza di discussione è fissata per il 17 settembre 2020.

Contenzioso fiscale

I rischi derivanti dal contenzioso fiscale del Gruppo sono presidiati da adeguati accantonamenti ai fondi per rischi e oneri.

Nel primo semestre non sono sorte nuove pratiche di importo rilevante. Peraltro, prima con il D.L. 17 marzo 2020, n. 18 c.d. "Cura Italia" e, successivamente, con il D.L. 8 aprile 2020, n. 23, è stata disposta la sospensione dei termini processuali fino all'11 maggio. Inoltre, con il D.L. 19 maggio 2020, n. 34, i termini di accertamento, liquidazione, contestazione, irrogazione della sanzione e recupero dei crediti d'imposta, per i quali i termini di decadenza scadono tra il 9 marzo e il 31 dicembre 2020, potranno essere emessi fino al 31 dicembre 2020 e notificati validamente al contribuente nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2021. Infine, fino al 15 maggio 2020 sono stati sospesi i termini relativi allo svolgimento di procedimenti amministrativi su istanza di parte o d'ufficio pendenti alla data del 23 febbraio 2020 o iniziati successivamente e a tale data.

Con riguardo a Intesa Sanpaolo, al 30 giugno 2020 sono pendenti 668 pratiche di contenzioso (612 pratiche al 31 dicembre 2019), per un valore complessivo della pretesa (imposta, sanzioni e interessi) di 141 milioni (146 milioni al 31 dicembre 2019, inclusa la controversia dell'ex Banco Sudameris Brasil del valore di 35 milioni al cambio attuale), conteggiato tenendo conto sia dei procedimenti in sede amministrativa, sia dei procedimenti in sede giurisdizionale nei diversi gradi di merito e di legittimità.

Relativamente a tali contesti, i rischi effettivi al 30 giugno 2020 sono stati quantificati per Intesa Sanpaolo in 52 milioni (54 milioni al 31 dicembre 2019).

Nel periodo è stata definita la controversia con la Direzione Provinciale di Firenze in merito al regime IVA applicato nel 2014 dalla Infogroup Informatica e Servizi Telematici S.c.p.A., società consortile con compagine azionaria costituita tutta da società del Gruppo Intesa Sanpaolo e ceduta il 28 dicembre 2017 alla Engineering – Ingegneria Informatica S.p.A. Nel 2019 era stato definito in adesione l'anno 2014 (circa 2 milioni), mentre nel primo semestre del 2020 sono stati definiti i rilevi IRES, IRAP e IVA degli anni 2015, 2016 e 2017, tramite ravvedimento operoso versando complessivi euro 7,7 milioni, di cui 0,6 milioni contrattualmente a carico della Engineering, già oggetto di accantonamento nel Bilancio 2019. L'onere complessivo della definizione è pari a 7,1 milioni tenuto conto dell'effetto positivo di 2 milioni derivante dalla deduzione, ai fini IRES e IRAP, dell'IVA versata per la definizione e oggetto di rivalsa su ISP.

In merito alle controversie ancora in essere, si segnala l'instaurazione nel mese di giugno del giudizio dinanzi la Corte di Cassazione da parte dell'Avvocatura Generale dello Stato avverso la sentenza di secondo grado, favorevole alla Banca, in

tema di imposta di registro, liquidata dall'Agenzia delle Entrate di Milano per 6,7 milioni, oltre interessi (nessuna sanzione è stata irrogata). L'Agenzia ha riquilibrato in cessione di ramo di azienda – assoggettandola ad imposta di registro proporzionale del 3% commisurata al valore economico dichiarato nell'atto di scissione – la complessa operazione con cui la società Manzoni s.r.l. trasferiva alla Melville s.r.l., mediante scissione parziale non proporzionale, un ramo d'azienda "private equity" alla stessa pervenuto tramite due diversi conferimenti di ramo da parte della nostra Banca e dell'allora IMI Investimenti S.p.A. La Banca ha affidato a primario studio legale l'incarico dell'assistenza in giudizio.

Ulteriore vicenda da segnalare riguarda il deposito da parte della Commissione Tributaria Regionale del Piemonte della sentenza n. 125/4/2020, sfavorevole alla Banca, avente ad oggetto la legittimità di una cartella di pagamento dell'importo di 1,7 milioni. Tale cartella, notificata nel corso del 2016, segue la sfavorevole sentenza della Corte di Cassazione n. 25463/2015, relativa alla sola pretesa sanzionatoria per i periodi di imposta 1986 e 1988 su rlievi, Irpeg e Ilor, non annullati nei vari gradi di giudizio di merito, con la quale si è chiusa un'articolata e risalente vicenda processuale, originata dall'operazione di fusione dell'Istituto Bancario Sanpaolo di Torino con la Banca Popolare dell'Agricoltura. Peraltro, parallelamente si era sviluppato un ulteriore procedimento contenzioso avente ad oggetto il condono della L. n. 413/1991 a cui l'Istituto aveva aderito per le annualità in contestazione, pure contestato dalla medesima Amministrazione finanziaria, che aveva avuto esito favorevole alla Banca in primo e secondo grado. Data la complessità delle vicende processuali e delle tematiche giuridiche di merito, è in corso di valutazione la sostenibilità di un'impugnazione della citata sentenza sfavorevole innanzi alla Corte di Cassazione. L'importo della cartella è stato per intero già versato in pendenza di giudizio a titolo provvisorio e qualora tale pretesa diventasse definitiva non vi sarà alcun impatto a conto economico, dato che la pretesa erariale è interamente cautelata nel fondo rischi contenzioso fiscale.

Con riferimento alla incorporata Banca Nuova (già facente parte del Gruppo Banca Popolare di Vicenza), l'Agenzia delle Entrate ha notificato a Intesa Sanpaolo, in qualità di società incorporante, in data 20 dicembre 2019 un processo verbale di constatazione relativo al periodo d'imposta 2015 con rlievi per complessivi 1,6 milioni di risultato imponibile e imposte IRES e IRAP per complessivi 0,46 milioni, oltre sanzioni e interessi. Le presunte violazioni sono riconducibili a: i) illegittima deduzione di sopravvenienze passive su crediti per fatture da emettere; ii) illegittima deduzione per variazione in diminuzione del fondo per perdite su crediti derivanti dallo stralcio di crediti; iii) illegittima deduzione extracontabile del "superammortamento". ISP, quale soggetto deputato ad assumere le determinazioni in ordine ai rlievi formulati nel PVC dall'Agenzia delle entrate, ha svolto tutte le attività di ricerca documentale e di approfondimento, in esito alle quali ha predisposto memorie difensive in fase di presentazione. La contestazione verrà segnalata alla Banca Popolare di Vicenza in l.c.a. - e al Ministero dell'Economia e delle Finanze per opportuna informativa e in considerazione degli impegni di garanzia assunti con l'art. 2, comma c), del d.m. 25 giugno 2017, n. 187, ai sensi dell'art. 4, comma 1, lett. c), del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99-, tenuta a mantenere indenne ISP della eventuale passività, ai sensi dell'Articolo 11 del contratto concluso in data 26 giugno 2017, per l'acquisizione di certe attività, passività e rapporti giuridici.

Per quanto concerne le filiali di Intesa Sanpaolo localizzate all'estero, si conferma quanto segnalato nel Bilancio 2019 in merito alle verifiche in corso. Inoltre, nel mese di agosto avrà inizio presso la filiale di Francoforte una verifica generale della Autorità fiscale tedesca, relativa ai periodi d'imposta dal 2016 al 2018 che interesserà i seguenti ambiti: i) imposte sui redditi; ii) IVA; iii) ritenute; iv) perdite fiscali riportate; v) transfer pricing; vi) trade tax tedesca.

Presso le altre società italiane del Gruppo, il contenzioso fiscale al 30 giugno 2020, invariato rispetto al 31 dicembre 2019, ammonta a complessivi 53 milioni, fronteggiati da accantonamenti specifici per 1 milione (1 milione anche nel Bilancio 2019).

Dei 53 milioni: i) 9,3 milioni si riferiscono a contenziosi della Fideuram concernenti la mancata effettuazione della ritenuta del 27% sugli interessi maturati negli anni 2009, 2010 e 2011 su c/c bancari esteri intrattenuti presso la Fideuram Bank (Luxembourg) da due fondi comuni di investimento di diritto lussemburghese "storici" (Fonditalia e Interfund SICAV), per i quali negli anni accertati Fideuram era unicamente banca collocatrice e banca corrispondente. Il rischio è stato valutato non probabile; ii) 42,2 milioni sono riconducibili ai contenziosi IRES e IRAP della Intesa Sanpaolo Private Banking, relativi alla deduzione (avvenuta negli anni 2011 e seguenti) della quota di ammortamento dell'avviamento, scaturita dai conferimenti dei rami aziendali private di Intesa Sanpaolo e della Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna nel 2009, Banca di Trento e Bolzano e Cassa di Risparmio di Firenze nel 2010, Cassa di Risparmio Pistoia e Lucchesia e Cassa di Risparmio dell'Umbria nel 2013, affrancati dalla conferitaria ai sensi dell'art. 15, comma 10, del D.L. 29 novembre 2008, n. 185. Il rischio di passività è valutato di tipo remoto.

Le vertenze fiscali relative alle controllate estere sono di ammontare contenuto e sono quasi integralmente cautelate. In specie, trattasi di contestazioni del valore complessivo di 9 milioni (11 milioni a fine 2019) fronteggiate da accantonamenti per 7 milioni (7 milioni anche a fine 2019).

La riduzione del contestato è principalmente riferita a una controversia di Intesa Sanpaolo Bank Albania definita senza impatto al conto economico del 2020 (petitum complessivo 0,5 milioni) e alla riduzione di valore della causa di Intesa Sanpaolo Brasil S.A. in tema di imposte dirette per gli anni 2015 e 2016 per andamento negativo della valuta brasiliana (-0,6 milioni).

La controversia di importo più significativo riguarda la egiziana Alexbank e ha ad oggetto il mancato versamento di imposte di bollo da parte delle filiali della Banca egiziana per un ammontare pari a circa 4,8 milioni di Euro per i periodi d'imposta dal 1984 al 2006. La passività potenziale derivante dal contenzioso ha formato oggetto di accantonamento.

Si segnala inoltre che a marzo, Exelia è stata oggetto di verifica fiscale ai fini IVA da parte dell'amministrazione fiscale rumena (ANAF) con riferimento ai periodi d'imposta 2014 – 2019. Tale verifica si è conclusa e l'ANAF ha stabilito che i servizi forniti da Exelia sono qualificabili come servizi di natura finanziaria ai fini IVA e di conseguenza esenti, derivando da ciò la totale indebitabilità dell'IVA sugli acquisti di beni e servizi. L'Amministrazione finanziaria ha quindi contestato un omesso pagamento IVA pari a 369 mila euro, oltre sanzioni per 146 mila euro, per i periodi d'imposta oggetto di verifica, ma la società potrebbe ottenere l'annullamento integrale delle sanzioni.

Infine, è ancora in corso la verifica fiscale su IMI SEC avente a oggetto le annualità 2015 e 2016 con riferimento alle quali le autorità fiscali statunitensi contestano il rapporto di composizione dei ricavi della società, che vedono una forte incidenza di proventi originati al di fuori dello Stato di NY e assoggettati a tassazione ridotta. Nel corso del 2019 la verifica è stata estesa anche al 2017. Al momento non si segnalano contestazioni.

RISCHI ASSICURATIVI

Portafogli di investimento

Gli investimenti delle società del segmento assicurativo del Gruppo Intesa Sanpaolo (Intesa Sanpaolo Vita, Intesa Sanpaolo Assicura, Intesa Sanpaolo Life, Fideuram Vita e Intesa Sanpaolo RBM Salute) vengono realizzati a fronte del patrimonio libero ed a copertura delle obbligazioni contrattuali assunte nei confronti della clientela. Queste ultime sono relative alle polizze vita di tipo tradizionale rivalutabile, a quelle di tipo Index e Unit linked, ai fondi pensione e alle polizze danni.

I portafogli di investimento ammontano complessivamente, a valori di bilancio e alla data del 30 giugno 2020, a 167.199 milioni. Di questi, una quota pari a 85.781 milioni è relativa alle polizze vita tradizionali rivalutabili, il cui rischio finanziario è condiviso con gli assicurati in virtù del meccanismo di determinazione dei rendimenti delle attività in gestione separata, alle polizze danni ed agli investimenti a fronte del patrimonio libero; l'altra componente, il cui rischio è interamente sopportato dagli assicurati, è costituita da investimenti a fronte di polizze Unit Linked e Fondi Pensione ed è pari a 81.418 milioni.

In considerazione del diverso tipo di rischiosità, l'analisi dei portafogli investimenti, dettagliata nel seguito, è incentrata sugli attivi detenuti a copertura delle polizze vita tradizionali rivalutabili, delle polizze danni e del patrimonio libero.

In termini di composizione per asset class, al netto delle posizioni in strumenti finanziari derivati, l'84,2% delle attività, pari a 72.003 milioni, è costituito da titoli obbligazionari mentre la quota relativa a titoli di capitale pesa per l'1,9% ed è pari a 1.608 milioni. La restante parte, pari a 11.901 milioni, è costituita da investimenti in OICR, Private Equity e Hedge Fund (13,9%).

Il valore di bilancio dei derivati ammonta a 269 milioni circa, di questi la quota relativa a derivati di gestione efficace²⁰ ammonta a 242 milioni circa, la restante parte (27 milioni circa) è riferita a derivati classificati di copertura.

Gli investimenti a fronte del patrimonio libero di Intesa Sanpaolo Vita e Fideuram Vita sono pari, alla fine dei primi sei mesi del 2020 ed a valori di mercato, a 419 milioni circa e presentano una rischiosità, in termini di VaR (intervallo di confidenza 99%, holding period 10 giorni), pari a 14 milioni circa.

L'analisi del portafoglio titoli obbligazionari in termini di sensitivity del fair value al movimento dei tassi d'interesse evidenzia che un movimento parallelo della curva di +100 punti base comporta una variazione negativa di 4.250 milioni circa.

La distribuzione per fasce di rating del portafoglio è la seguente. Gli attivi di tipo obbligazionario con rating AAA/AA pesano per circa il 5,1% del totale investimenti mentre il 6,4% circa si colloca nell'area della singola A. I titoli dell'area low investment grade (BBB) costituiscono circa l'85,9% del totale mentre è minima (2,6%) la quota di titoli speculative grade o unrated.

All'interno dell'area BBB una parte considerevole è costituita da titoli emessi dalla Repubblica Italiana.

L'analisi dell'esposizione in termini di emittenti/controparti evidenzia le seguenti componenti: i titoli emessi da Governi e Banche Centrali rappresentano l'80,1% circa del totale investimenti, le società finanziarie (in prevalenza banche) contribuiscono per circa l'11,1% dell'esposizione mentre i titoli industriali ammontano a circa l'8,8%.

Alla fine del primo semestre 2020, la sensitivity del fair value dei titoli obbligazionari rispetto ad una variazione del merito creditizio degli emittenti, intesa come shock dei credit spread di mercato di +100 punti base, è risultata pari a 4.266 milioni ed è imputabile per 3.625 milioni agli emittenti governativi e per 641 milioni agli emittenti corporate (società finanziarie e industriali).

ALTRI FATTORI DI RISCHIO

Il Gruppo Intesa Sanpaolo, oltre ai rischi sopra descritti, valuta con attenzione i fattori di rischio di seguito esposti.

Brexit

Il 31 gennaio 2020 il Regno Unito (UK) è ufficialmente uscito dall'Unione europea (UE) sulla base dell'accordo, il c.d. Withdrawal Agreement, raggiunto tra UK ed UE ad ottobre 2019 e ratificato da entrambe le parti a inizio 2020.

Dal 1° febbraio 2020 è iniziato un *transition period* di 11 mesi, durante il quale:

- nel Regno Unito continueranno ad applicarsi le normative comunitarie;
- UE e UK dovranno negoziare i termini delle proprie relazioni future.

Pur essendosi materializzata un'uscita con accordo di recesso al 31 gennaio 2020, permane incertezza sul framework regolamentare che entrerà in vigore, in particolare per l'ambito dei servizi finanziari, alla fine del periodo transitorio.

Nel mese di marzo 2020 sono stati avviati i negoziati sulle relazioni future; tuttavia, anche a causa dell'emergenza COVID-19, nel primo semestre 2020 non si sono registrati particolari progressi; il 30 giugno 2020 è scaduto il termine entro il quale il Regno Unito e l'Unione europea avrebbero potuto concordare l'estensione del periodo di transizione che, pertanto, terminerà il 31 dicembre 2020. Dal mese di luglio 2020 è prevista l'intensificazione dei negoziati che dovrebbero idealmente chiudersi con un accordo al più tardi entro il mese di ottobre, per consentire alle parti di concludere le rispettive procedure di ratifica entro la fine dell'anno.

Inoltre, il 30 giugno 2020 è scaduto il termine entro il quale, ai sensi della Dichiarazione Politica, il Regno Unito e l'Unione europea si erano impegnati a concludere, ancorché su base "best effort", le rispettive valutazioni dei regimi di equivalenza.

Considerato pertanto che il Regno Unito e l'Unione europea nelle prossime settimane dovranno affrontare temi molto complessi e delicati e definire un accordo di portata senza precedenti, il periodo a disposizione per trovare un accordo su tutti gli aspetti della relazione euro-britannica e per le decisioni di equivalenza potrebbe non essere sufficiente.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo – presente in UK con le Divisioni IMI Corporate e Investment Banking, Asset Management e Private Banking – che tramite un progetto interfunzionale dedicato, si era da tempo preparato, in ottica prudenziale, ad un recesso del Regno Unito dall'UE senza *Withdrawal Agreement* (c.d. Hard Brexit), si sta ora predisponendo per un *worst case scenario* in cui, al 31 dicembre 2020, UK e UE non riescono a concordare i termini delle proprie relazioni future, nemmeno in

²⁰ Il Regolamento ISVAP n.36 del 31 gennaio 2011 in materia di investimenti definisce "derivati di gestione efficace" tutti i derivati finalizzati al raggiungimento di prefissati obiettivi di investimento in maniera più veloce, agevole, economica o più flessibile rispetto a quanto sia possibile operando sugli attivi sottostanti.

materia di servizi finanziari; si tratterebbe di una situazione di “no deal” con conseguenti “cliff-edge effects” mitigabili, solo successivamente, dall'adozione di eventuali singole decisioni di equivalenza da parte del Regno Unito e dell'UE. In tal caso, si proporrrebbero verosimilmente gli effetti di un Hard Brexit differita.

A tal riguardo, il Progetto sta completando l'implementazione di una “Brexit Strategy” che garantisca il presidio dei rischi derivanti dalla Brexit e la continuità operativa e di business attraverso la definizione di piani di contingency. In particolare, sta gestendo i seguenti principali rischi prevedendo e indirizzando le opportune attività di mitigazione:

- a) *Perdita del regime europeo del c.d. passporting per servizi finanziari.*
Il Gruppo, ottenute le necessarie autorizzazioni dal Supervisore europeo, sta lavorando per la predisposizione di una nuova application da inviare entro il 2020 al Supervisore UK per l'autorizzazione della filiale unica in UK derivante dalla fusione tra ISP e BIMi (*effective date* 20 luglio 2020). Nel caso in cui l'iter autorizzativo con il Supervisore UK non si dovesse concludere entro la fine del periodo transitorio, l'adesione al c.d. *Temporary Permission Regime* (TPR), concessa dalle autorità britanniche, consentirebbe alle entità del Gruppo presenti in UK di continuare ad operare nel Regno Unito per un massimo di 3 anni, in attesa di ottenere l'autorizzazione formale alle *application*.
Il Gruppo ha inoltre previsto un piano di contingency per garantire la continuità del business per l'operatività e gli asset che, in assenza di *passporting*, non potrebbero più essere gestiti dalle filiali in UK.
- b) *Limitazioni nell'accesso alle controparti centrali (CCP) situate in UK da parte delle Banche UE*
Il Gruppo ha attivato gli interventi finalizzati ad estendere le membership presso CCP europee per IRD, CDS, ETD, Bond e Repo al fine di garantire la continuità del business.
Inoltre, per le posizioni esistenti detenute presso CCP UK è stata attivata una strategia di immunizzazione del rischio che ha consentito una consistente riduzione del capitale regolamentare.
- c) *Rischio di discontinuità dei contratti*
Il Gruppo sta effettuando una attività di *repapering* con le controparti per contratti di derivati OTC non compensati da una CCP e conclusi con controparti del Regno Unito, e altre tipologie di contratti (supply, outsourcing...) e ha previsto garanzie adeguate ai trasferimenti di dati personali ai sensi del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR); ha inoltre previsto delle soluzioni IT e organizzative per bloccare l'operatività per quei contratti eventualmente non rinegoziati entro la fine del *transition period*.
- d) *Rischio di non compliance alla normativa UK (SMR e Reporting regolamentare)*
Il Gruppo sta effettuando una attività di adeguamento alla normativa del Regno Unito. In particolare, il Gruppo si sta adeguando al c.d. *Senior Managers and Certification Regime* (SM&CR) che prevede la designazione, previa approvazione da parte del Supervisore UK, di alcune figure di top management (c.d. Senior Managers) con precise aree di responsabilità per le filiali che operano nel Regno Unito come *third-country branches*. Inoltre, il Gruppo ha avviato le attività per ottemperare agli obblighi di segnalazione previsti per le *third country branches* presenti nel Regno Unito.
- e) *Rischio di interruzione dell'operatività con controparti di mercato con sede in UK*
Con riferimento al rischio di interruzione dell'operatività con controparti di mercato con sede in UK, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha avviato le attività di *onboarding* di Controparti / Broker (OTF inclusi) *EU-based* sui quali le entità *UK-based* hanno deciso di migrare interamente o parzialmente la propria operatività in caso di no-deal.

Nel secondo semestre 2020 il Gruppo Intesa Sanpaolo finalizzerà la fase implementativa e l'iter autorizzativo in UK, monitorando contestualmente l'andamento e gli esiti delle negoziazioni, con particolare attenzione al quadro di riferimento regolamentare che potrebbe delinarsi per i servizi finanziari e pertanto impattare sui piani di contingency sin qui definiti.

Interest Rate Benchmark Reform

Come noto, i tassi benchmark europei sono attualmente sottoposti a una profonda riforma, che scaturisce in gran parte dall'introduzione del regolamento dell'Unione Europea sui benchmark (Benchmarks Regulation, Regolamento UE 2016/1011), pubblicato nel 2016 e in vigore da gennaio 2018. Tale regolamento, nel prevedere precise regole per contribuenti, utilizzatori ed amministratori dei benchmark, ha imposto anche la loro rilevazione basandosi per quanto possibile su effettive transazioni concluse sui mercati di riferimento, in linea con le disposizioni del Financial Stability Board, in considerazione del ruolo centrale dei tassi di riferimento per il corretto funzionamento del sistema finanziario a livello mondiale.

Nel caso specifico dei benchmark di tasso a breve termine dichiarati critici dalle autorità europee, si sono rese necessarie riforme riferite a:

- Euribor: nel corso del 2019 revisione da parte di EMMI (European Money Market Institute) della metodologia di rilevazione del fixing (c.d. metodologia ibrida), utilizzando ove presenti le transazioni concluse sul mercato monetario non garantito fino a 12 mesi da parte delle banche contributrici, in piena continuità per quanto concerne la misurazione del mercato di riferimento, la rilevazione e l'utilizzo del fixing.
- Eonia: a partire da ottobre 2019 rilevazione del fixing calcolando lo stesso a partire dal nuovo tasso risk free pubblicato dalla Banca Centrale Europea (tasso €STR), sulla base delle transazioni overnight concluse dalle primarie banche europee e segnalate nel rispetto delle regole imposte dal Money Market Statistical Reporting (UE 2014/1333). Il fixing Eonia sarà pubblicato fino a fine 2021 e poi definitivamente sostituito da €STR.

Ai di fuori dei confini europei le autorità britanniche hanno già annunciato che la pubblicazione del Libor cesserà a partire dalla fine del 2021 e sono già presenti nelle singole nazioni tassi risk free alternativi che progressivamente andranno a sostituire il Libor stesso.

Intesa Sanpaolo ha mantenuto negli ultimi anni un elevato livello di attenzione alle evoluzioni in ambito benchmark, avviando sin dal 2016 un progetto dedicato che ha visto la partecipazione di tutte le Funzioni aziendali a diverso titolo coinvolte.

Intesa Sanpaolo ha partecipato inoltre a numerose iniziative, tra le quali le attività dei gruppi di lavoro a livello europeo, organizzate da EMMI e dalla Banca Centrale Europea. In quest'ultimo ambito in particolare, in qualità di voting member, la Banca partecipa al *Working Group on risk free rates*, che ha avuto tra le attività principali la designazione di €STR come nuovo benchmark di riferimento per il mercato monetario a breve termine e la pubblicazione di raccomandazioni per la transizione da Eonia ad €STR.

Nel corso del primo semestre del 2020 sono proseguite le attività progettuali. terminate le attività relative alla nuova contribuzione ad Euribor di tipo ibrido e reso disponibile il tasso €STR per il pieno utilizzo, il focus progettuale si è spostato sulle attività ancora aperte e più nello specifico:

- Discounting switch da Eonia ad €STR per le operazioni oggetto di clearing, secondo le tempistiche dettate dalle Casse di compensazione europee e statunitensi;
- Progressivo maggior utilizzo di derivati contro tasso €STR per esigenze di copertura;
- Predisposizione delle attività a tutti i livelli per garantire la progressiva transizione dal Libor ai nuovi risk free rates, anche attraverso il rafforzamento della governance del cantiere progettuale Libor e di quello Utilizzatori benchmarks per coprire aspetti regolamentari e di business, con il supporto delle funzioni specialistiche. Rafforzata anche la partecipazione ai lavori da parte delle filiali estere HUB in quanto utilizzatrici dei benchmarks di tasso in divisa;
- Partecipazione attiva e costante ai gruppi di lavoro internazionali e collaborazione con le autorità italiane a supporto dello sviluppo del mercato dei nuovi tassi risk free;
- Progressiva analisi della documentazione via via prodotta a livello internazionale, ivi incluse le consultazioni pubbliche, al fine di trarre le ultime e rilevanti scadenze del prossimo esercizio 2021.

Come indicato nel Capitolo "Politiche contabili" della presente Relazione, il Gruppo Intesa Sanpaolo si è avvalso della possibilità di applicare anticipatamente nel Bilancio 2019 il Regolamento n. 34/2020 del 15 gennaio 2020. Tale regolamento ha adottato il documento emesso dallo IASB sulla "Riforma degli indici di riferimento per la determinazione dei tassi di interesse (modifiche all'IFRS 9 Finanziamenti finanziari, allo IAS 39 Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione e all'IFRS 7 Strumenti finanziari: informazioni integrative)", con cui sono state introdotte alcune modifiche in tema di coperture (hedge accounting) con la finalità di evitare che le incertezze sull'ammontare e sulle tempistiche dei flussi di cassa derivanti dalla riforma dei tassi possano comportare l'interruzione delle coperture in essere e difficoltà a designare nuove relazioni di copertura.